ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 231

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 10.000, sem. 5300, trim. 2750. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 18.300, semestre 9300, trim. 4900.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-942 (15 linee)

STAMPA SERA

Mart. 27 - Merc. 28 Settembre 1960

Un bilancio delle "forze in campo,, dopo le schermaglie all'Onu

Eisenhower e Macmillan esaminano lo schieramento politico internazionale

Il colloquio dei due statisti stamane a New York - Il premier inglese (che forse s'incontrerà con Kruscev) espone al presidente americano i punti essenziali del discorso che pronuncerà giovedì all'Assemblea - Giudicato un sintomo confortante l'invito di Nasser ad Eisenhower per una visita in Egitto - Intensa "attività di corridoio,, - Oggi parla il Capo della Repubblica araba unita

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

L'invito rivolto dal presidente Nasser ad Eisenhower perchè visiti la Repubblica Araba Unita viene considerato negli ambienti diplomatici delle Nazioni Unite come uno degli avvenimenti più positivi e confortanti di questa eccezionale sessione dell'Assemblea generale.

Il portavoce della delegazione della Rau che ha dato notizia dell'avvenuto invito ha spiegato che esso è stato formulato durante il colloquio che Nasser ha avuto con il presidente Eisenhower. Dal canto suo James C. Hagerty, addetto stampa del Presidente, ha tenuto a precisare che Nasser ha parlato di «visita personale» il che starebbe a significare che Eisenhower si recherebbe in Egitto ed in Siria soltanto dopo avere lasciato la carica di Presidente degli Stati Uniti.

Da fonte egiziana si è stati rivelato che Gamal Abdel Nasser ha formulato l'invito quando, nel corso del suo colloquio con il presidente Eisenhower, questi ha parlato del suo viaggio nei Paesi del Medio Oriente ed in India, Pakistan ed Afghanistan ed ha espresso il suo rincrescimento per non aver potuto, in quella occasione, visitare l'Egitto e la Siria. La formulazione dell'invito viene considerata come una evidente conferma che il colloquio fra il Capo della Rau ed il Capo dell'Esecutivo americano è stato veramente «cordiale ed amichevole» come si afferma nei comunicati ufficiali. Il portavoce di Nasser ha tenuto a sottolineare che il colloquio è durato mezz'ora più del previsto: «Al termine dei quarantacinque minuti previsti Nasser stava per congedarsi quando Eisenhower gli ha chiesto se, dato l'interesse del colloquio, non volesse trattenersi ancora mezz'ora. Il presidente Nasser ha immediatamente e cordialmente accettato».

Dopo aver lasciato Eisenhower, Nasser ha ricevuto, nella sede della delegazione della Rau, il «premier» indiano Nehru con il quale si è trattenuto per un'ora. Il Pandit ha rifiutato di fare dichiarazioni all'uscita dallo studio di Nasser, ma quando un giornalista gli ha chiesto: «Quanto è veramente forte il blocco neutrale?» egli si è fermato ed ha risposto piuttosto seccamente: «Non esiste un blocco neutrale, esiste invece un blocco indipendente».

Nella serata di ieri Nasser si è incontrato anche con il principe ereditario del Marocco e con il maresciallo Tito.

La giornata odierna è particolarmente intensa di incontri, di colloqui, di riunioni. La Assemblea generale si riunisce alle 15,30 (ora italiana) per riprendere i suoi lavori. Ma i protagonisti della politica mondiale non si limitano a partecipare alla seduta, hanno tutti un fitto programma di appuntamenti.

Macmillan ed Eisenhower fanno insieme la prima colazione (alle 13,30 italiane) per discutere mezzi e manovre per alleviare la grave tensione internazionale. Da fonte britannica si afferma che Macmillan illustrerà anche ad Eisenhower i punti essenziali del discorso che intende pronunciare giovedì all'Assemblea generale e quando si presenterà come il più influente dei portavoce dell'Occidente per rispondere al discorso di Nikita Kruscev e rintuzzarne le accuse.

L'incontro fra «premier» britannico e Presidente americano assume una importanza particolare se si considera che ad esso Macmillan si reca dopo aver conferito ieri a lungo con i rappresentanti dei paesi del Commonwealth, dai dominion del Canada fedele all'Occidente al filo-sinistro Ghana.

Negli ambienti delle Nazioni Unite si ritiene che il ruolo principale del «premier» del Regno Unito in questa assemblea generale sia quello di «mediatore», soprattutto per cercare di avviare le trattative per il disarmo. Non meno importante è, comunque, il ruolo di difensore di Dag Hammarskjoeld che come dell'Occidente Macmillan si è già chiaramente assunto.

Anche se sembra probabile che avvenga un incontro fra Kruscev e Macmillan, per il momento nessun impegno di questo genere è stato annotato sulle agende dei due uomini politici. Si sono invece incontrati ieri sera il «premier» sovietico e quello indiano che sono rimasti a colloquio per ben due ore e poco meno discutendo, come ha dichiarato Nehru, «soprattutto del disarmo e della pace».

Dopo le dichiarazioni, insistenti, fatte ieri in apertura di seduta da Dag Hammarskjoeld ci si chiede oggi al Palazzo di vetro quale sarà la mossa successiva che Kruscev intraprenderà per «ottenere la testa» del segretario generale.

Non è escluso che un «nuovo proiettile alla batteria» di Kruscev venga oggi regalato dal presidente Nasser che è il principale oratore della giornata e che, a quanto si è appreso, parlerà per circa un'ora.

Un discorsetto breve se viene raffrontato a quello pronunciato ieri da Fidel Castro che ha parlato quattro ore e mezzo. Man mano che le ore passavano la voce di Fidel Castro si faceva sempre più roca e più aspro diveniva il tono delle sue accuse contro gli Stati Uniti.

Quando Castro ha fatto riferimento agli avvertimenti russi (secondo cui l'Unione Sovietica farebbe cadere sugli Stati Uniti una grandinata di missili qualora Washington tentasse di attaccare Cuba) Kruscev si è voltato verso la delegazione americana ed ha agitato in aria il suo grosso pugno di ex-minatore.

La lunghezza del discorso di Fidel Castro, integralmente trasmesso dalla radio e dalla televisione di Cuba, ha reso necessario rinviare la seduta del Comitato direttivo dell'Assemblea, che era stata in precedenza fissata per la tarda serata e che avrebbe dovuto discutere la proposta sovietica di ammettere nell'organizzazione la Cina comunista.

g. s.

Kruscev saluta Pandit Nehru all'Assemblea generale dell'Onu. A sinistra, nella foto, è visibile Gromiko (Radiofoto)

IL "VISCOUNT,, AUSTRIACO SCHIANTATOSI PRESSO MOSCA

Trentadue vittime tra i rottami dell'aereo precipitato in Russia

Gli altri cinque passeggeri sono feriti - L'apparecchio volava da Vienna alla capitale russa: la sciagura nella notte ad una quarantina di chilometri dall'arrivo, mentre il velivolo si apprestava all'atterraggio strumentale - Le autorità sovietiche hanno vietato agli occidentali di recarsi sul luogo della sciagura

Nostro servizio particolare

Mosca, martedì sera.

Le vittime del disastro aereo accaduto questa notte nel cielo sovietico, sarebbero, secondo le ultime notizie non ufficiali, ben trentadue, molte di più, cioè, di quante le vaghe indiscrezioni di fonte sovietica avevano lasciato supporre fino a qualche ora fa. Le altre cinque persone che erano a bordo del «Viscount» delle aviolinee austriache (31 passeggeri e sei uomini d'equipaggio) sarebbero ferite.

Ancora adesso, a oltre dodici ore di distanza dalla sciagura (accaduta verso le 23 di ieri, ora italiana) le autorità russe mantengono sul dramma dell'aria accaduto a una quarantina di chilometri dalla capitale, un riserbo incomprensibile e crudele, considerando che la notizia della grave disgrazia è trapelata in tutta Europa e che i familiari di coloro che erano a bordo del «Viscount» (in maggioranza cittadini austriaci e russi) vivono ore di ansia e di tormento. Finora, infatti, non è stato emesso alcun comunicato ufficiale nè sulle cause della sciagura (il che può essere comprensibile, dato che probabilmente sarà tuttora in corso l'inchiesta tecnica sulla disgrazia), nè sul numero esatto di coloro che sono periti, nè sull'identità di coloro che sono sopravvissuti.

L'aereo proveniva da Vienna, aveva fatto regolarmente scalo a Varsavia ed era diretto al campo d'aviazione di Scremetievo, punto d'arrivo del volo, che dista circa 25 chilometri dalla capitale sovietica. Si trattava di un aereo acquistato recentemente dalle aviolinee austriache, assieme ad altri tre, direttamente presso la Casa britannica che li produce; e si ritiene pertanto che esso fosse pienamente efficiente. Espertissimi erano i piloti e i tecnici (cinque, complessivamente, e tutti periti, mentre la hostess si sarebbe salvata), per cui si dovrebbe escludere che il tragico incidente sia dovuto a un guasto tecnico, tanto più che tutto funzionava regolarmente a bordo anche alla partenza dalla tappa di Varsavia.

Sembra che la caduta dell'aereo sia avvenuta mentre questo si apprestava all'atterraggio strumentale. La visibilità, infatti, era nulla, a causa della nebbia e della pioggia. Il «Viscount» era giunto a una decina di chilometri dall'aeroporto quando la torre di controllo perse il contatto con esso. Giunse poco dopo la segnalazione da una località prossima alla cittadina di Trukovo, non lontana dalla capitale, che un aereo era precipitato in una zona boscosa. Per alcune ore non si ebbero comunicazioni di sorta, ma l'ambasciata austriaca fu avvertita da un funzionario delle aviolinee austriache, di servizio al campo d'aviazione, di quanto era accaduto.

Anche quando i primi feriti erano già stati avviati all'ospedale Botkin di Mosca non si avevano ancora comunicazioni ufficiali. Si seppe più tardi, da fonte sovietica, che vi era «un certo numero di morti», oltre a feriti. Successivamente si apprese che l'incidente, come abbiamo detto, è avvenuto mentre l'aereo si apprestava all'atterraggio strumentale. Probabilmente ricevette istruzioni sbagliate o, nonostante quelle esatte, sebbene giuste, il pilota non riuscì ad orientarsi correttamente. Nel toccare il suolo, molto lontano dal campo, urtò con una sola un grosso albero e s'incendiò. Le fiamme furono viste da molto lontano.

A quanto riferiscono fonti austriache, ci sarebbe stato anche un incidente fra il funzionario austriaco di servizio all'aeroporto, Berj Hafner, e i funzionari sovietici addetti alla torre di controllo di Scremetievo. Egli aveva fatto reiterati tentativi per avere notizie più esatte sulla sciagura, ottenendo invariabilmente la risposta, cortese ma ferma, che bisognava attendere il rapporto delle squadre di soccorso. Alla fine l'austriaco avrebbe perduto la calma ed avrebbe inveito contro i colleghi russi, provocando l'intervento di un funzionario di polizia che avrebbe minacciato di arrestarlo.

Sta di fatto che, nonostante le richieste delle aviolinee austriache, appoggiate dall'ambasciata del loro paese, i russi hanno vietato finora a tecnici occidentali di recarsi sul luogo della sciagura. Non se ne comprende la ragione, ma sembra che fra i morti vi siano alcuni alti funzionari sovietici. Tale permesso, tuttavia, dovrà essere concesso entro breve, secondo la consuetudine internazionale. Una apposita commissione di tecnici è già partita in volo da Vienna per Mosca.

I giornalisti sono riusciti a intervistare per pochi minuti uno degli scampati alla sciagura, il maggiore Edward Wootten, addetto aeronautico presso l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Disteso su una barella mentre veniva condotto dall'autoambulanza all'ospedale Botkin, il militare americano ha dichiarato la sua identità ai giornalisti, ha aggiunto che le sue condizioni non sono gravi e che spera di ristabilirsi presto. Gli sono state domandate le sue supposizioni riguardo alla causa della sciagura, ma egli ha dichiarato di essere all'oscuro di tutto.

Pochi minuti fa l'agenzia di informazioni austriaca ha confermato che i morti sarebbero 32 e 5 i feriti. Da fonte russa ancora nessuna comunicazione ufficiale.

n. s.

Riprende oggi a Ginevra la «conferenza nucleare»

GINEVRA, martedì sera.

Semyon Tsarapkin, il delegato sovietico alla Conferenza tripartita di Ginevra sulla sospensione degli esperimenti nucleari, il quale è arrivato oggi a Ginevra proveniente da Parigi, ha dichiarato che qualsiasi progresso, nel corso dei colloqui, «dipende interamente dagli occidentali».

«Noi — ha aggiunto Tsarapkin parlando con i giornalisti alla stazione di Ginevra — abbiamo formulato le nostre proposte e l'Occidente deve ora esaminarle».

La conferenza anglo-russo-americana sulla sospensione degli esperimenti nucleari riprende i suoi lavori questo pomeriggio dopo una sospensione di cinque settimane. La seduta odierna, la 247a dal giorno in cui la conferenza iniziò, il 31 ottobre 1958, sarà presieduta da Tsarapkin.

In sei anni 1124 vittime per il terrorismo algerino

PARIGI, martedì sera.

Secondo le cifre ufficiali pubblicate dal prefetto di polizia Papon, in seguito ad una interpellanza consiliare sugli atti di terrorismo, gli algerini hanno fatto in sei anni di ribellione a Parigi 1124 vittime. I feriti sono stati 1354.

Ecco il dettaglio delle cifre: musulmani (quasi tutti algerini) 1068 uccisi; 1212 feriti. Francesi: 38 uccisi; 115 feriti. Agenti di polizia: 20 uccisi; 27 feriti.

Gran parte delle vittime algerine sono cadute durante conflitti fra opposte fazioni ribelli.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	26	27		26	27
VALORI DI STATO			MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]			[illegible]		
OBBLIGAZIONI			METALMECCANICI		
[illegible]			[illegible]		
			ELETTRICI		
			[illegible]		
			ALIMENTARI		
			[illegible]		
			DIVERSI		
			[illegible]		
TRASP.-ASSIC.-FINANZ.			CHIMICI		
[illegible]			[illegible]		
			IMMOBILIARI		
			[illegible]	10850	11150
			[illegible]	1430	1470

A TORINO — La riunione presenta in apertura qualche incertezza, pur mettendo in luce una disposizione generalmente migliore. Dopo l'apertura il mercato reagisce a una fase controllata di realizzi e accenna, in prossimità del listino, a una flessione più accentuata. Il ricupero è però immediato, per cui in chiusura il mercato ritorna sui livelli massimi della giornata e mette in luce un assorbimento diffuso.

In buona vista tessili, Olivetti, elettrici, Bastogi e assicurativi.

Titoli di Stato ed obbligazioni resistenti.

Dopoborsa ravvivato da un più definito interessamento del denaro.

Diritti Montecatini 227.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620; dollaro canadese 638,90; franco svizzero 144,10; corona danese 89,90; corona norvegese 86,90; corona svedese 120,05; fiorino oland. 164,50; franco belga 12; franco francese 125,50; sterlina G. B. 1745,60; marco germanico 148,80; scellino austriaco 23,95.

A MILANO — Il mercato si avvia gradatamente verso la normalizzazione. Gli strascichi della liquidazione sembrano ormai esauriti e qualche ulteriore vendita viene assorbita senza difficoltà in apertura. In seguito, il mercato risulta più equilibrato e gradatamente si inseriscono positivi interventi di denaro — anche dall'estero — con ricerca di Generali, di Stet e di altri valori rappresentativi.

Al listino, la quota totalitaria delle voci risulta migliorata, sia pure con spostamenti ancora moderati.

Recuperano terreno le Centrali, Fiat, Edison e Viscosa; più fermi i valori del gruppo metalli, le Ginori e le Olivetti, queste ultime sempre in fase ascensionale. Ben tenuto il resto della quota, con variazioni positive, specie per gli elettrici meridionali.

Calmi i titoli di Stato. Poco variate le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi:

Mediobanca 128.150; Bastogi 4310; Finelettrica 2100; Finmare 890; Finsider 1011; Mittel 11.480; Invest 6800; La Centrale 23.270; Sviluppo 4160; Ass. Generali 135.800; Fond. Incendio 26.200; Assicurat. Italiana 145.000; Ras 58.120.

Cantoni 40.700; Olcese 3070; Cucirini C. C. [illegible]; De Angeli [illegible]; Cascami Seta 14.500; Gavardo 8250; Linificio Rossi 11.480; Lanif. e Canap. 2200; Rossari e Varzi 51.700; Rotondi 28.500; Tosi 11.400; Un. Manifatt. 163.500; Fisac 1195.

Dalmine 2005; Ilva 850,50; Metalli 10.500; M. Amiata 8100; Montecatini 4838, diritti 225; Monteponi 2388; Sicio 9000.

Bianchi [illegible]; Fiat 3338; Fiat privilegiato [illegible]; Nebiolo 1900.

Dinamo [illegible]; Edison 3380; Bresciana 3790; Sarda 1460; Valdarno 4350; Emiliana 3800; Subalpina 3850; Magneti Marelli 2800; Ercole Marelli [illegible]; Orobia 3500; Romana Elettr. 4005; Sesa 7870; Sip 2556; Meridelettrica 2530; Stet 4852; Tecnomasio 5850; Teti «A» 5750; Teti «B» 5750; Unes 1890; Vizzola 8150.

Liquigas 1612; Mira Lanza 31.625; Fibigas 785; Saffa [illegible].

Aedes 4200; Beni Stabili 7720; Immobiliare 1670; Risanamento 31.200; Silos Genova 6150.

Cartiere Burgo 38.000; Ciga 9100; Eternit 6770; La Rinascente 872.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 7000; Ferr. N. Ord. 4700; Chatillon 15.500; Snia Viscosa 9820; Sade 2392; Cieli 4800; Edison 7805; Terni 882; Dist. Italiane 6045; Eridania 5440; Roma Zuccheri 695; ANIC 9600; Italgas 3360; Rumianca 3100; Italcementi 85.000; Pirelli S.p.A. 16.630; Pirelli e C. 3610.

A GENOVA — Mercato in ripresa. Il listino ha mantenuto le quotazioni di apertura senza forti squilibri.

Alcuni prezzi: Centrale 22.825; Generali 133.200; Ras 58.000; Meridionali 4120; Nai 10.850; Viscosa 9850; Finsider 1011; Cotini 4550; Ilva 853; Fiat ordinarie 3256; Fiat privilegiate 3253.

A FIRENZE — A una apertura debole ha fatto seguito una riunione svogliata, ma resistente, sicchè il listino raccoglie, generalmente, quotazioni superiori alla precedente chiusura, specialmente per gli assicurativi e i finanziari.

Ecco alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 4140; Centrale 23.025; Fondiaria Incendio 25.900; Fondiaria Vita 29.550; Viscosa 9850; Montecatini 4800; Magona 1753; Fiat 3267; Valdarno 4350; Immobiliare 1675.

Secondo le previsioni di esperti

Oggi i russi lancerebbero un astronauta nello spazio

Giornali e radio sovietici hanno più volte affermato nelle ultime ore che «il giorno 27 settembre sarà memorabile» - L'osservatorio inglese di Jodrell Bank pronto a captare eventuali segnali

LONDRA, martedì sera.

Oggi è il giorno: migliaia di scienziati interessati allo spazio volgono gli occhi al cielo e stanno colle cuffie in ascolto — in tutto il mondo — per sapere se la Russia tenta e vince la sua più grande battaglia spaziale: l'invio di un uomo nello spazio.

Questo tentativo non è stato mai annunciato ufficialmente dai russi, ma da giorni le radio e i giornali dell'Unione Sovietica non fanno che avvertire: «Attenti al 27, sarà per il nostro paese un giorno che passerà alla storia». Questi annunci sono stati interpretati da più parti come un preludio alla notizia della prima violazione dello spazio cosmico da parte di una persona umana con un mezzo costruito dall'uomo.

«Una giornata memorabile nella storia del mondo sarà quella del 27 settembre», ha detto l'organo del governo, l'«Izvestia», ed ha ripetuto radio Mosca. Stampa e radio sovietiche hanno invitato il prof. Bernard Lovell, direttore del grande radiotelescopio di Jodrell Bank, in Inghilterra, a collaborare.

«Non so precisamente cosa dovrei fare in tal giorno», ha detto Lovell. Ma è chiaro: Lovell dirige il più potente osservatorio di satelliti e cosmo-sonde che vi sia al mondo. Lovell è convinto che i russi sono in procinto di «sparare» un uomo nello spazio.

Lo scienziato inglese ha fatto rilevare che i russi hanno già risolto il problema di mandare oggetti di grandissimo peso nello spazio, mentre il ritorno delle due cagne dall'orbita ha dimostrato che la scienza russa ha superato brillantemente anche il problema del rientro nell'atmosfera.

Tuttavia, secondo il prof. Lovell, gli americani hanno battuto i russi, «nel saper mettere più strumenti possibili su satelliti più piccoli possibili».

Se i russi invieranno oggi un uomo in orbita, il radiotelescopio di Jodrell Bank starà ad ascoltare i suoi messaggi. E sebbene solo America e Russia abbiano lanciato satelliti, l'inglese Lovell col suo impianto meraviglioso, è il primo — nel mondo occidentale — a sapere cosa fanno i satelliti.

Una «curiosa» trasmissione in programma a Radio Mosca

MOSCA, martedì sera.

Ufficialmente Radio Mosca trasmette oggi un programma dedicato al venticinquesimo anniversario del libro «Giorno del mondo» di Massimo Gorki. Nella trasmissione si tenterà di raccogliere e narrare tutti gli avvenimenti di una singola giornata in tutto il mondo.

Il fatto stesso che il programma si intitoli appunto «Giorno del mondo» fa pensare che esso sia un motivo di richiamo in previsione di una trasmissione «improvvisa» e ben più eccezionale per comunicare eventuali novità spaziali.

Giardina illustra alla Camera la situazione sanitaria del Paese

Domani a Palazzo Madama si apre la discussione sui bilanci finanziari - Di particolare interesse si preannuncia la relazione generale dell'on. Pella

Roma, martedì sera.

Oggi la Camera e domani il Senato riprendono i lavori per un'intensa tornata: ci si impegnerà attivamente per approvare entro la metà di ottobre i dieci bilanci che debbono essere ancora approvati da ciascuna delle due Assemblee e si cercherà di portare innanzi i più urgenti disegni di legge che sono da lungo tempo in attesa di essere discussi, quali la proroga della legge sulla cinematografia, il piano verde, il piano della scuola e molti altri. Tuttavia a metà ottobre deputati e senatori si concederanno un'altra vacanza di ordine politico, intendendo dedicarsi nelle tre ultime settimane della campagna elettorale ad una attiva propaganda nell'impegnativa tenzone politica.

Oggi a Montecitorio si conclude il dibattito sul bilancio della Sanità. Il ministro Giardina farà un quadro attento e scrupoloso della situazione sanitaria del Paese e ne trarrà le necessarie conseguenze di ordine legislativo per evitare che certi problemi, soprattutto per quanto riguarda le malattie veneree, abbiano a prendere una sempre maggior consistenza. Citerà al riguardo le più recenti statistiche e parlerà, tra l'altro, anche della legge per gli ospedali e dei prezzi dei medicinali.

Al Senato, invece, si inizia domani la discussione sui tre bilanci finanziari, ai quali è stato abbinato il bilancio delle Partecipazioni statali. Particolarmente attesa la relazione del ministro del Bilancio on. Pella sulla situazione economica e finanziaria.

Come si sa, all'inizio di ogni discussione parlamentare sui bilanci il ministro del Bilancio usa fare una relazione generale, e perciò le dichiarazioni di Pella costituiranno, in certo senso, il programma economico e finanziario che il governo Fanfani si propone di svolgere. Si sa che la situazione economica e finanziaria del Paese è solida, e certamente Pella lo registrerà con interesse; ma non sottovaluterà neppure che per il passato le spese hanno un po' debordato, appesantendo il bilancio dello Stato, che, di conseguenza, ha bisogno di un periodo di assestamento e di «riposo».

La relazione sulle entrate del Tesoro contiene alcune critiche all'attuale sistema fiscale; e il sen. Mott, che fu al tempo di Vanoni appunto sottosegretario al Tesoro, ricorda malinconicamente che quando il compianto ministro (che aveva ideato il «modulo» che porta il suo nome) compilò la prima dichiarazione del reddito, dovette farsi aiutare da un funzionario particolarmente esperto.

Anche sulla questione del famoso articolo 17 si fanno pressioni per una decisione: o si deve far funzionare lo schedario — osserva il sen. Mott —, o si abbia il coraggio di cambiare la legge, istituendo una imposta cedolare: che del resto è già in atto in molti paesi del Mec. Ma è chiaro che il governo non intende, almeno per ora, affrontare problemi di tanta risonanza e vastità e che per di più potrebbero essere abilmente sfruttati dalla propaganda avversaria, a danno dei partiti democratici, durante la campagna elettorale.

Pellecchia

La principessa Margaret avrà un bimbo in primavera?

LONDRA, martedì sera.

«La principessa Margaret avrà un bimbo in primavera»; questa è, almeno secondo il «Daily Mail», la voce che circola al villaggio di Deeside, vicino al castello di Balmoral, dove la principessa e il marito hanno trascorso le vacanze.

Commentando l'eventualità di un prossimo lieto evento nella famiglia Armstrong-Jones, il «Daily Mail» si chiede se la regina Elisabetta approfitterà di questo avvenimento per conferire al marito della principessa un titolo senza il quale i suoi eredi, futuri nipoti della regina, sarebbero dei semplici cittadini.

Spiccioli

Racconta Chamfort come stesso certo, e come egli amici del signor d'Aiguillon, che costui, non fu mai nominato ministro degli esteri del re. Fu la signora du Barry a dirgli: — E' ora di finirla, io voglio che andiate domani mattina a ringraziare il re di avervi nominato. — Poi, lei disse al re: — Il signor d'Aiguillon verrà domani mattina a ringraziarvi di averlo nominato ministro degli esteri —. Il re non aprì bocca. Il signor d'Aiguillon non osava andarci. La du Barry glielo impose. Egli obbedì, il re non gli disse nulla, e il signor d'Aiguillon entrò subito in funzione».

* *

Antichissimamente il nostro «lasciar correre», o «qualunquismo» che dir si voglia, o meglio ancora «voltar gabbana», si chiamava *passa-passa*. Un consiglio di poeta imprecisato, variamente fatto vivere fra il 1260 e il 1400, diceva: «Un consiglio te do de "passa-passa", voltar mantello a quel vento che vene; chi 'nolaer non se po', molto fa bene chi a suo vantaggio [illegible]...».

* *

Negli Stati Uniti, le «dichiarazioni d'amore» sono tuttora di moda in 95 casi su cento, come ha concluso un'inchiesta recente. Il totale è così suddiviso: 68% a viva voce, 14% in iscritto (di cui il 22% a macchina), il 7% per telefono e l'1% telegraficamente, con risposta pagata.

* *

Girando un giorno per le terre del suo regno, Luigi XIV gradì molto questo laconico discorso di un sindaco: «Maestà, vi portiamo il nostro vino, le nostre pere, i nostri cuori».

* *

BARACCA DELLE CURIOSITA'

*** I primi pantaloni portati dalle donne risalgono al 1807 ma avevano trine ricadenti alla noce del piede.

*** Il 17 è numero malfamato perchè fu al 17 del secondo mese dell'anno che cominciò il diluvio.

*** Racconta Erodoto che essendo sorta una questione tra Egiziani e Frigi sulla loro maggiore antichità come popolo, il re fece crescere due bambini in un deserto, se li fece portare all'età di quattro anni e attese che parlassero. Uno disse «Bec» che in lingua frigia voleva dire «pane» e i Frigi furono dichiarati più antichi.

*** Virgilio aveva l'asma e Orazio una fistola in un occhio. Essi erano spesso invitati a pranzo dall'imperatore Augusto che li aveva alla sua destra e alla sua sinistra e che diceva: — Eccomi tra i sospiri e le lacrime.

*** I calamari giganti dei bassi fondi che pesano parecchie tonnellate, allungano tentacoli lunghi una decina di metri. I capidogli che ne sono molto ghiotti, rischiano di prendersi delle frustate che lasciano cicatrici profonde fino a 30 centimetri; ma essi insistono perchè hanno sempre la meglio.

* *

Spunti umoristici visti quest'anno a Bordighera:

* Guglielmo Tell sta mirando la mela sulla testa del figlio, quando una freccia gli porta via il cappello.

* Mangiando spaghetti, uno straniero li aggroviglia paurosamente ma una donna ne trova il bandolo e ci sferruzzicchia su delle calze, o altra maglieria. Più seria è la situazione di un altro mangiatore di spaghetti, il quale chiamato al telefono e correndo in fretta, uno spaghetto gli si attorciglia intorno al collo con minaccia di strangolamento.

* Un violinista suona *Molto lento* a cavallo di una tartaruga.

* Qualcuno dà fuoco con un cerino alla miccia di un cannone dipinto in un piatto e il piatto va in frantumi.

* Un inglese a fine-turismo dice: «Avete un ricordo che mi faccia dimenticare questo posto?». (L'originale è più humour: «*Have you anything to help me forget the place?*» e cioè «Avete qualche cosa che mi aiuti a dimenticare il posto?»).

* *

Nel piccolo cimitero di Huelva (Spagna) sopra una tomba di marmo bianco, è inciso il seguente epitaffio:

William Martin
20 marzo 1907-24 aprile 1943
Figlio amatissimo di John Glyndwyr e della fu Antonia Martin di Cardiff (paese di Galles)
dulce et decorum est pro patria mori.

La frase latina lascia supporre che William Martin sia morto per la patria. In realtà, si trattò soltanto di un morto «utilizzato per la patria». Inoltre, egli non si chiamava William Martin. I servizi inglesi di spionaggio avevano bisogno di una falsa pista per ingannare i tedeschi a proposito dei progettati sbarchi in Europa. Sarebbe andato benissimo uno pseudo-ufficiale inglese pescabile da qualche parte come vittima di una disgrazia aerea e fu così che nel piccolo porto di Huelva fu trovato il cadavere di un ufficiale britannico con un pacchetto di cuoio sigillato. Questo pacchetto fu subito reclamato dall'ambasciatore inglese come «contenente documenti di altissima importanza» e gli fu consegnato «apparentemente» intatto: lo spionaggio a servizio della Germania lo aveva invece aperto, e rimesso come prima dopo averne fotografato il contenuto. Esso parlava di grande sbarco nei Balcani e di una finta manovra in Sicilia. Invece era la Sicilia in primo piano. I tedeschi la trascurarono e fu quello che fu. Le carte del naufrago erano intestate a William Martin ma in realtà si trattava di qualcuno con altro nome, morto di polmonite. I parenti del defunto avevano dato l'autorizzazione a utilizzarlo, poichè ciò serviva «a scopi altamente patriottici» e dietro l'assicurazione che «avrebbe ricevuto una sepoltura conveniente». Il falso Martin fu trasportato fino al punto del suo naufragio patriottico in frigorifero.

* *

In occasione del trasferimento della capitale d'Italia da Torino a Firenze, un foglietto umoristico fiorentino, sicuro di far dello spirito, pubblicò una vignetta che era soltanto ingiuriosa. Vi si vedeva arrivare a Firenze, proveniente da Torino, un carretto stracarico di sgangherata roba di casa con sopra Gianduja che diceva: — Contac! Quando si viene in terra di barbari, bisogna portarsi dietro le masserizie e gli oggetti di belle arti! —. E Stenterello rispondeva: — Codesta robaccia e' metteva più conto bruciarla a Torino e portare qua la cenere, almeno tu avresti avuto tanto sapone da levarvi le macchie!... Vergognatevi!... E che credevi di non trovare a Firenze sedie per il vostro... sedere? —. Torino rispose per le rime e ridicolizzò a lungo l'albagia toscana con forme di lapidi immaginarie rinvenute dai Piemontesi sul posto e presunte in numero di 7 mila 777. Tra le altre, questa: «Vescica - di - Boccero fiorentino - scoprì il pianeta la Terra - nel primo secolo - dell'eternità - meno l'America - di che - lasciò espressamente la gloria - al fiorentino - Americo Vespucci intravveduto - postero».

* *

PUNTI DI VISTA

*** «Le passioni sono i soli oratori che persuadono sempre» (*La Rochefoucauld*). *** «Io resisto a tutto, eccettuate le tentazioni» (*Oscar Wilde*).

*** «Alfonso d'Aragona era solito dire in lode della vecchiaia: Essa è ottima in quattro cose: nella legna da ardere, nel vino da bere, negli amici dei quali fidarsi e negli autori da leggere» (*Bacone*). *** «Ho udito dare questa definizione dell'arte moderna: è un'arte che non diventerà mai antica» (X).

*** «Londra non esiste più. L'America ci si è seduta sopra». (*Jean Cocteau*).

Antonio Antonucci

L'aeroporto di Idlewild bloccato da migliaia di rondini

New York, martedì sera.

Una pista di atterraggio dell'aeroporto internazionale di New York è stata invasa da migliaia di rondini nella giornata di ieri ed è stata chiusa per parecchie ore al traffico.

E' la terza volta in cinque giorni che le rondini in migrazione invadono Idlewild per nutrirsi delle frutta selvatiche che crescono sugli arbusti piantati ai margini delle piste per impedire l'erosione del suolo, e per riposarsi prima del loro lungo viaggio verso Sud.

L'ordine di chiudere la pista al traffico è stato dato dopo che un turboreattore non aveva potuto decollare a motivo delle migliaia di rondini che si levavano in volo al suo passaggio. Una enorme automobile-aspiratore è stata dovuta impiegare successivamente per ripulire la pista dalle centinaia di rondini uccise dall'aereo.

UNA PRESUNTUOSA POETESSA, CHE SOLTANTO GLI AMORI RESERO CELEBRE

Nella vita turbinosa di Louise Colet un solo merito: la scoperta di Flaubert

Chateaubriand le rifiutò una prefazione alla sua prima raccolta di versi, ed ella stampò la sua lettera in testa al libro - Fu amante di tutti i grandi delle lettere: Villemain, De Musset, De Vigny, Cousin, Hugo; così fu celebre ed ebbe gratifiche, pensioni, sussidi - Quando la conobbe, Flaubert aveva 25 anni, era uno sconosciuto; ella divenne madame Arnoux dell'"Educazione sentimentale,, e gli ispirò il meraviglioso epistolario - Caduta nell'ombra, si ridusse a scrivere articoli di pubblicità

Nella profonda, geniale opera di Albert Thibaudet Gustave Flaubert, or ora tradotta da Maria Ortiz e Nicolò Gallo e presentata in bellissima veste ai lettori italiani dalla casa editrice «Il Saggiatore», c'è un capitolo dedicato alle donne che amarono o furono amate dal grande scrittore. Vi campeggia, naturalmente, quella di cui si celebra quest'anno il centocinquantesimo anniversario della nascita, cioè Louise Colet. Tutti i biografi di Flaubert hanno sempre dato addosso a questa donna, coprendola di ridicolo, ma il Thibaudet la difende: «Si è troppo insistito sui lati ridicoli di Louise Colet che dipendono tutti dalle necessità pratiche della sua carriera di scrittrice, e non urtano più di quelli quasi inevitabili in ogni carriera di scrittore. C'è in lei un lato evidentemente comico, ma nei motteggi di cui l'hanno coperta c'è ancor più bassezza e malanimo di confratello e consorella. Era una bella creatura fatta per l'amore...».

Il marito mite

Era nata, dunque, centocinquant'anni fa, ad Aix, da un certo Revoil, ufficiale di posta, in un ambiente provinciale, assai modesto. Louise compì brillantemente i suoi studi, cosa piuttosto rara per una donna in quei tempi, e scoprì in sè la vocazione letteraria, una vocazione da poetessa: i versi le venivan facili. Si era sposata con il signor Colet, compositore di musica, professore al Conservatorio, un uomo mite, che si rassegnò subito a tollerare le scappate e le avventure della moglie e decise ben presto di cercar successo e fortuna a Parigi.

Eccola a Parigi, nel 1836, con un libro di versi sotto il braccio Fleurs du midi che, secondo lei, le apriranno tutte le porte. Ma non è il libro di versi ad aprirle le porte, bensì la sua bellezza. In realtà Louise è una splendida bionda, dal colorito roseo, dagli occhi radiosi. Accorgendosi che la sua avvenenza è una magnifica lettera di presentazione, ne usa e ne abusa. Arriva subito alla benevola signora Récamier, ma non può ottenere neanche per mezzo suo una prefazione di Chateaubriand per i suoi versi. Però la cortese lettera di rifiuto del grande poeta servì lo stesso a Louise che la fece stampare in testa al suo libro; dopo tutto, era sempre un pezzo di Chateaubriand.

Ormai ella era tra le quinte della letteratura e li poteva avervi tutte le avventure che voleva. Ne ebbe molte. Si parlò di Villemain, segretario perpetuo dell'Accademia francese, di Alfred De Musset, di Alfred de Vigny. Si parlò soprattutto del filosofo Victor Cousin, riconosciuto suo amico e protettore per molti anni. Si parlò anche di Victor Hugo, il quale la chiamava «la pensierosa» e le scriveva lettere di questo genere: «... comunico con voi in quanto donna e in quanto poeta; ah, voi siete ammirevole. Voi siete musa e dea, sdegnate dunque il mondo e raggiate al disopra di lui, ora da donna come Venere, ora da stella, sempre come Venere... Ove è il cielo? Dove siete voi? Vi bacio i piedi...».

Un suo ammiratore, un farmacista, certo Quesneville, pubblicò le opere complete della scrittrice in una magnifica edizione di venticinque esemplari, offerta soltanto ai grandi poeti e ai sovrani. Il re Luigi Filippo rispose a quell'omaggio mandando alla scrittrice una medaglia d'oro e raddoppiandole la pensione, già precedentemente concessa. Tanta generosità doveva essere certo dovuta al ricordo che il re aveva della signora di Genlis, scrittrice, che era stata la sua governante e il suo primo amore.

In nome della poesia

Il signor Gérard-Gailly, che scrisse un libro sulla Colet, si prese il gusto di andare agli Archivi nazionali a correrci il dossier della scrittrice e rimase stupefatto nel vedere la lista delle pensioni, sussidi, gratifiche, da lei ottenute, in nome della poesia, da tutti i ministri della Pubblica Istruzione, succedutisi al potere dal tempo del re Luigi Filippo fino alla presidenza di Thiers. Senza contare i premi dell'Accademia, moltissimi, un vero record. Assommando il tutto si otteneva una cifra cospicua, qualcosa come parecchi milioni d'oggigiorno, tanto che, se la Colet avesse avuto giudizio, poteva mettersi da parte comodamente il pane per la vecchiaia. Ma Louise Colet non aveva giudizio, era la cicala della favola. Con tutte le porte aperte, quella della Revue des deux mondes, quella dell'Accademia e perfino quella della Reggia, ella si doveva credere invincibile. E come spesso accade a coloro che raggiungono il successo con troppa facilità, senza meritarlo, doveva crederlo eterno. La sua arroganza di bella donna le procurava molti nemici. Chi la detestava per essere stato da lei respinto, chi perchè, atimandosi poeta e scrittore a lei ben superiore, non aveva mai avuto fortuna. Per renderla ridicola circolava nei salotti una spiritosaggine di cattivo gusto.

— Sapete — dice Louise Colet — che hanno ritrovato le braccia della Venere di Milo?

— E dove?

— Nelle mie maniche.

Vera o non vera la storiella, la presunzione di lei era certamente grande, eppure ella dovette guardare con degnazione il giovane Gustave Flaubert che le fu presentato dallo scultore Pradier.

— Mia cara Saffo (così egli la chiamava) ecco un giovanotto che vuole occuparsi di letteratura. Potreste dargli qualche consiglio?

Flaubert era un genio, ma allora nessuno lo sapeva, poichè non aveva ancora pubblicato una riga. Aveva venticinque anni ed era un magnifico giovanottone, alto, biondo, con gli occhi chiari. Sensibilissimo agli affetti familiari piangeva ancora la perdita del padre e quella della dilettissima sorella, morta di parto, e si dedicava tutto alla dolente madre adorata e alla nipotina, orfana, la piccola Caroline. Più portato all'amicizia che all'amore, aveva fantasticato con passione su una certa signora che gli doveva poi servire da modello per la famosa madame Arnoux dell'Education sentimentale e aveva sopportato con grazia una breve relazione con la signora Eulalie Foucaud di Marsiglia: un'avventura per lui, una passione per lei. Certo è che non amando le signorine magre e romantiche, ma dando la preferenza alle donne fatte, piuttosto materne, che possedevano una bellezza opulenta, Louise Colet bionda bianca e fiorente più vecchia di lui di undici anni dovette sembrargli il suo ideale. In più era scrittrice e Flaubert idolatrava talmente la letteratura che tutti coloro che la servivano gli erano sacri.

Malinteso inevitabile

Ma un malinteso era inevitabile. Scrive il Thibaudet: «Uno scrittore è portato a credere che la letteratura, il pensiero, l'intelligenza, abbiano smussato certi angoli, spuntato certi aculei della natura femminile ed una scrittrice crede altrettanto di uno scrittore. Non tardano ad accorgersi del contrario: l'uno che una scrittrice è donna una volta e mezza, l'altra che uno scrittore è uomo due volte. In questo gioco di specchi, si fa presto a scivolare e le scenate, gli scoppi di voce, il fracasso dei vetri infranti risuonano (privilegio della letteratura) fin nella lontana posterità. Tutte le coppie letterarie, almeno in Francia, sono state tempestose, sia che si tratti degli amanti di Venezia (Sand-De Musset) sia di Coppet (Madame di Staël-Benjamin Constant) sia di Cirey (Voltaire-Emilie du Châtelet)».

Flaubert le scriveva: «Avevo creduto che avrei trovato in te meno personalità femminile, una concezione della vita più universale, ma nel il cuore, questo povero cuore, questo delizioso cuore, con la sua eterna grazia è sempre crescente, anche nelle donne più eccelse. Vorrei fare di te qualcosa di particolare, non un amico nè una amante, che son cose troppo limitate, troppo esclusive: non si ama abbastanza un amico e con un'amante si è troppo stupidi. Ci vorrebbe qualcosa d'intermedio, l'essenza di questi due sentimenti fusi insieme».

Ma sì! Louise non voleva vie di mezzo, voleva tutto. Era affamata di intimità, di moine, di carezze, voleva essere esclusivamente adorata, era gelosa come una tigre, voleva l'amante a Parigi, sempre con lei; se avesse potuto, avrebbe voluto il matrimonio. Naturalmente la grande passione fu troncata brutalmente quando l'insofferenza di Flaubert giunse al colmo. E fu una rottura definitiva. Il tempo passò. E mentre lui saliva e diventava celebre, lei scendeva verso l'ombra e la solitudine. La cosa doveva sembrarle passeggera. Pensare che quando l'aveva conosciuto lui non era niente e lei era celebre, amata da Cousin, prediletta da madame Récamier e dalla sua cerchia, provvista di una pensione del re, corteggiata da personaggi illustri, e nel fiore della bellezza. E, lui era niente, niente! Ora suo marito era morto, la sua unica figlia lontana, Cousin l'aveva abbandonata da un pezzo, gli amici se n'erano andati. Era per lei la solitudine povera, il bisogno.

La contessa Maffei

Nel 1860 Louise Colet era a Milano nel salotto della contessa Maffei. Si documentava per comporre un nuovo libro, L'Italie des Italiens. Un cronista malevolo notò: «Piccola, grassa, con un abito rosa e bianco che la gonfia da ogni lato, sembra una foca che vada a un ballo».

Possibile che fosse così ridotta? Aveva appena cinquant'anni... E si rendeva ridicola correndo dietro a Massimo d'Azeglio, come un'innamorata, mentre lui scappava a gambe levate, chè non la poteva soffrire. Perfino con Manzoni (avendo avuto la fortuna di avvicinarlo) ella non faceva che parlare della bellezza del d'Azeglio, tanto che il Grande le disse benevolmente: «Oui, oui, madame, il est né séduisant».

La poetessa Giannina Milli scriveva alla Maffei: «E madame Colet è rimasta a Milano? Io l'ho sempre tenuta per donna di buon cuore e di eccellenti intenzioni per la patria nostra. Quello che in lei mi spiace sovranamente è a quell'io benedetto che s'infiltra, volere o non volere, in tutto ciò che pensa, dice e scrive. Non lessi mai l'opera sua sull'Italia, ma un giorno ne trovai un volume sul tavolino di una mia amica e sfogliandone alcune pagine fui sorpresa di trovarci un lungo dialogo che ella dice aver avuto con me e a cui, di certo, non ho mai preso parte. E vi fa una figura di pedante che è una compassione. Del resto mi mostra anche una gratitudine che non merito, poichè dice che l'assistei amorevolmente durante la sua malattia in Milano...».

I tempi per lei si facevano sempre peggiori. Alla fine viveva facendo articoli di pubblicità su oggetti di moda o su cosmetici e cipria. A volte la pagavano coi prodotti che lei doveva portare qua e là per cercare di smerciarli. Una vita miseranda. Si avvicinava la guerra, il '70, la Comune! Pare che lei si nascondesse per più giorni nella cantina di Sainte-Beuve, durante i bombardamenti.

I suoi ultimi anni (morì nel 1876) passarono del tutto oscuri.

In conclusione, il suo amore per Flaubert — amore, dice il Thibaudet, che non fu senza nobiltà — fu quello che le valse di essere ricordata e di venire anche commemorata nel centocinquantesimo anniversario della sua nascita. Però anche noi le dobbiamo una certa riconoscenza. Senza di lei Flaubert non avrebbe scritto quelle mirabili lettere, quel meraviglioso epistolario che nessun scrittore potrà mai leggere senza immensi trasporti di ammirazione e di commozione, un vero monumento letterario di cui Louise Colet, dopotutto, fu l'ispiratrice.

Carola Prosperi

Pascale e Brigitte rivali in amore

La giovane attrice Pascale Audret (a sinistra) e la sua rivale, Brigitte Bardot

Caustico parere della fidanzata abbandonata dall'attore

Samy Frey come già Sacha Distel «ama» Brigitte per farsi pubblicità

Pascale Audret, l'attrice che stava per sposare Frey, è convinta che questi ritornerà a lei - La Bardot ribatte: «Neppure il suo amore mi ha dato felicità» - Infatti era sarebbe incerta fra il marito e l'amante, anche per il timore di perdere entrambi - Si è tinta i capelli color castano

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Pascale Audret, la giovane attrice che doveva sposare fra poco Samy Frey, nuova passione di Brigitte Bardot, contrattacca. Accusa la rivale di averle preso il fidanzato approfittando di una situazione molto particolare e con atteggiamenti ai quali un uomo può difficilmente resistere. La lavorazione del film *La verità* mise infatti Brigitte Bardot e Samy Frey nello stesso letto ed impose ai due giovani scene di intimità che capitarono proprio durante un periodo in cui B.B. era in crisi col marito. Non trovando in casa le soddisfazioni cui aspirava, la giovane attrice volle conquistare il suo compagno. Jacques Charrier da una parte e Pascale Audret dall'altra, sono le vittime della manovra. Ma Pascale sarebbe intimamente convinta che Samy Frey si serve di Brigitte Bardot per la sua pubblicità, come già fece Sacha Distel, e che poi ritornerà da lei.

Pur non avendo il sex appeal di B.B., è indiscutibile che Pascale Audret ha molto fascino e qualità artistiche che fanno di lei un valore sicuro del cinema e del teatro. Lo stesso Samy Frey diceva, quando doveva fare un confronto tra le due donne: «Brigitte è una diva, ma Pascale è un'attrice». Una attrice sul conto della quale non è stato mai detto nulla di sgradevole: «Il suo esempio — scriveva tempo fa un cronista cinematografico — è di conforto alle madri di quelle ragazzine che vogliono diventare attrici, le quali rifiutano loro il consenso per via dei timori che certi fatti fanno apparire abbastanza fondati». Pascale Audret è attrice, ma anche una ragazza seria.

Di origine bearnese, con una nonna italiana dalla quale ha ereditato — dice lei stessa — due occhioni neri in un bel visino dai lineamenti puri, Pascale, il cui vero nome non è Audret, bensì Auffrey, aveva fin da bambina la passione della danza. Dopo averla studiata sei anni in una buona scuola, esordì nel 1954 nell'operetta *Il re di Jamaique*. Aveva allora diciotto anni, ed i cineasti non tardarono a scoprirla, proponendole una piccola parte.

Consigliata dagli amici, Pascale abbandonò la danza per studiare arte drammatica e, dovendo guadagnarsi da vivere, fece anche la presentatrice dello spettacolo intitolato *I taccuini del maggiore Thompson*, ispirato al noto libro omonimo. Poi ottenne piccole parti in alcuni film, finchè quello di Giono, intitolato *L'eau vive* la rivelò al grande pubblico. Eletta successivamente «Miss Quartiere Latino», fu scelta fra duecento candidate per interpretare al teatro Montparnasse la parte principale nel dramma *Il diario di Anna Frank*, in cui fu davvero sensazionale. Da allora la sua ascesa è stata rapidissima.

L'amore non aveva avuto mai il minimo posto nella vita di Pascale Audret fino alla primavera dell'anno scorso, quando incontrò Samy Frey, che lavorava con lei nel film *Jeux dangereux*. Il loro amore nacque in modo strano. Samy, che doveva darle uno schiaffo, lo fece timidamente per paura di farle male; ma il regista ordinò: «Più forte, occorre che il suono possa essere registrato». E lo schiaffo fu solenne. Pascale lo «incassò» senza batter ciglio. La sera stessa egli le chiese scusa, e timidamente le volle dare un bacio per farsi perdonare. Fu l'inizio di un amore che sembrava eterno. I due giovani andarono a trascorrere insieme le vacanze nell'isola di Rè e si fidanzarono ufficialmente. Correva persino la voce che si fossero segretamente sposati.

Pascale e Samy pranzavano insieme a mezzogiorno in casa della signora Auffrey, madre di lei, e la sera ritornavano a ritrovare gli amici nel bistrot l'«Epi d'Or» ai mercati centrali, frequentato da giornalisti e gente di teatro. Avevano deciso di sposarsi davvero non appena avessero trovato un appartamento, quando Brigitte Bardot è intervenuta nella loro esistenza senza nubi. Una sera, alcune settimane fa, Pascale arrivò sola all'«Epi d'Or», e agli amici che le domandavano dove fosse Samy, rispose scoppiando in lacrime: «Fra lui e me tutto è finito». Poi raccontò della slealtà di Brigitte la quale, informata di ciò, ha ribattuto così: «L'amore che Pascale mi accusava di averle rapito non mi ha dato la felicità».

Pare sia vero che Brigitte non abbia trovato ancora ciò che vuole, neanche in Samy Frey. E' molto probabile invece che Samy Frey si serva di lei, freddamente, per la propria carriera. E questa volta Brigitte rischia di capitare che corre il rischio di trovarsi fra poco senza marito e senza amante. Sua madre la consiglierebbe, nell'interesse del piccolo Nicolas, di tentare un riavvicinamento con Jacques Charrier, al quale tutti gli amici consigliano invece di chiedere il divorzio e di andarsene poi a fare il servizio militare per poter riprendere tranquillamente, alla fine di esso, una carriera che il suo matrimonio ha gravemente compromessa.

I prossimi giorni saranno dunque decisivi per la coppia più celebre del cinema francese. Intanto Brigitte si è fatta tingere i capelli. Non è più bionda, bensì castana; ma non si sa se l'abbia fatto per piacere di più a Samy Frey oppure per far credere al marito che vuole diventare davvero un'altra donna.

Loris Mannucci

E' fuggito dal manicomio per uccidere la moglie

La donna è riparata nei locali d'un commissariato di polizia

Napoli, martedì sera.

Un folle, ossessionato dall'idea di uccidere la moglie, è fuggito da una corsia dell'ospedale psichiatrico «Morvillo», riuscendo a far perdere le proprie tracce.

Il pazzo — Vincenzo Parlati di 50 anni — era stato ricoverato ieri in ospedale dopo aver messo a soqquadro la propria abitazione, alla salita S. Anna di Palazzo 5, ed avere ripetutamente minacciato di morte la consorte Anna Gargiulo. Quest'ultima è stata costretta nella tarda ore della sera ad abbandonare la propria abitazione, per tema di una improvvisa irruzione del marito, ed a riparare nei locali di un commissariato di polizia.

Muore dopo una iniezione praticatagli dalla madre

Pontedera, martedì sera.

Il colono Ferdinando Gemignani di 56 anni, da Peccioli, è deceduto ieri sera dopo che gli era stata praticata una iniezione antitetanica. L'uomo, lavorando nella propria stalla, era rimasto ferito ad un piede da un forcone e, recatosi da un medico per le cure del caso era stato consigliato da questi di farsi l'iniezione antitetanica. Procuratasi una fiala, il Gemignani si era fatto praticare l'iniezione dalla madre: un'ora dopo è morto.

L'autorità giudiziaria ha disposto la necroscopia.

OROSCOPO di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Capricorno, in quadrato al Sole, trigono con Plutone, sestile con Nettuno e congiunzione con Saturno. Queste posizioni astrali portano dei forti contrasti e costringono a risolvere ogni cosa con dei colpi di testa. L'idealismo vi spingerà ad orientare la vostra attività su un piano poco concreto. Mantenetevi quindi su un piede di praticità. Tipi: Capricorno, Vergine e Toro.

Capricorno - *Lavoro*: la vostra vita professionale, grazie ai vantaggi portati da un uomo, diventa più brillante e più efficace. *Vita affettiva*: forti contrasti costringono a troncare ogni cosa con dei colpi di testa. Siate cauti nel concedere la vostra stima. *Salute*: abbiate maggior cura della vostra salute, cercando di seguire un buon regime alimentare e svolgendo della ginnastica.

Vergine - *Lavoro*: mantenetevi su un piede di praticità. Con qualche geniale trovata sarete in grado di appianare i vostri affanni. *Vita affettiva*: la sorte sarà [illegible] e così avventurosa nel cuore di chi vi fa spasimare. Fate dei doni, usate delle intelligenti trovate. *Salute*: saprete uscirne fuori senza intossicarvi i nervi e il sangue.

Toro - *Lavoro*: fase favorevole agli scritti ed ai viaggi. Potete iniziare delle controversie e risolvere dei punti oscuri del lavoro. *Vita affettiva*: aiuti per ottenere dal cuore di chi volete bene. Tuttavia delle insidie vi attendono. *Salute*: siate parchi e [illegible] nella scelta dei cibi.

Per i nati dell'Ariete: accogliete con silenzio e diplomazia coloro che vorranno conoscervi, ma non fatevi strappare i segreti. Gemelli: insidie che attendono il momento buono per legarvi. Chiarimento necessario nelle cose di cuore. Cancro: vi tenderanno un agguato; custodite meglio ogni cosa. Potete incamminarvi e cambiare aria. Leone: timore che dovrete eliminare per avanzare placidamente. Serata brillante e satura di soddisfazioni. Scambio di vedute molto utile. Bilancia: date ascolto ai vostri presentimenti, se avrete di bisogno. Promesse sincere, ma ritardate da un nemico. [illegible]

SPETTACOLI IN 9ª PAGINA

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua a pag. 6)

DOPO IL CONVEGNO DI STRESA

L'uomo imputato principale nei disastri automobilistici

Nostro servizio particolare

Stresa, martedì sera.

Alla XVII Conferenza del Traffico e della Circolazione, finita ieri con convegni particolari, il Codice della strada, varato il 1° luglio 1959 dopo un parto laborioso, è stato assolto per insufficienza di prove. Gravavano a suo carico i risultati di un referendum svolto nelle principali città italiane, e la cui prima domanda era questa: «Avete constatato un miglioramento nel complesso della circolazione stradale dopo l'entrata in vigore del nuovo Codice?». Gli interrogati (necessariamente in numero limitato) hanno risposto «no» in 45.958 e «sì» in 43.004, mentre 1609 persone non si sono nemmeno degnate di rispondere, e 8490 si sono trincerate dietro la neutralità del «non so». In testa all'ottimismo risulta Bologna con 1466 «sì» e 481 «no», Torino è benigna: 2864 «sì» e 2551 «no». Ma a Milano i «no» diventano 5326 contro 3241 «sì», a Firenze 1034 contro 676, a Roma 5229 contro 2686, a Napoli 1414 contro 496, a Palermo 908 contro 409. L'appunto principale rivolto al nuovo Codice era quello di un'imprecisione che lo costringe a viaggiare in compagnia di un regolamento che lo complica. Se non abbiamo udito male, gli articoli del codice sono 147 e quelli del regolamento 600. Per 13 casi, il codice si rimette al regolamento, senza raggiungere una sincronizzazione d'idee. Conseguenza: si sono avute sentenze di pretura diametralmente opposte in uno stesso reato e, come ha detto pittoricamente l'avv. Farinelli, «uno sterminio di assoluzioni», dove il vero «sterminato» sarebbe il codice. Senonché, a forza di discutere, si è entrati nell'ordine d'idee che il codice è soltanto uno «strumento», un «ordigno» offerto all'uomo: quando l'ordigno è imperfetto sta all'uomo il badare nel servirsene. E così sul banco degli imputati è passato automaticamente l'uomo.

*** L'uomo è una macchina a due carburanti: la natura e l'educazione. La natura lo crea vanitoso e arrogante. L'educazione tende a sopprimere ciò o a moderarlo. Nella maggior parte dei casi ci riesce ma basta che l'uomo sia «impellicciato» in una carrozzeria o marci comunque a cavallo di un motore a scoppio perché la «natura» bruta torni ad avere il sopravvento. Egli ha in mano un «potere» e secondo sant'Agostino «il potere infetta tutto ciò che tocca». L'avv. Jaeger, della Corte Costituzionale, ha parafrasato questo concetto e ricordato il caso tipico del manzoniano padre Cristoforo, il quale, pure se mite d'animo anche quando era soltanto il nobile *Lodovico*, un giorno costui per il semplice fatto di trovarsi una spada al fianco, uccise qualcuno disputando su i diritti di precedenza, in una strada, quanto dire per una questione di sorpasso.

*** A proposito di precedenza il Codice lascia taluni dubbi sulle interpretazioni di crocevia, incrocio a X, a T, a Y. Giova ricordare in proposito una formula di pubblicità americana stradale. Essa presenta uno scheletro enorme, con la scritta: «Eppure aveva diritto di precedenza». E' stato anche osservato che la circolazione automobilistica si avvantaggerà molto il giorno in cui i vari utenti sostituiranno, per sé, alla parola «diritto» la parola «dovere».

*** Per rendere più chiara la relazione fra diritto e dovere, hanno suggerito che il corpo dei vigili sia per lo meno quadruplicato. Qualcuno ha risposto che mettendo un poliziotto a fianco di ciascuno, tutti i reati, compreso quello d'adulterio, sarebbero forse prevenuti ma il piacere di vivere sarebbe molto meno allegro.

*** Curioso aspetto dell'allegria. Un oratore ha detto: «Nel 1959, in Italia, la strada ha prodotto oltre settemila morti e i feriti marciarono allegramente verso i 170 mila».

*** Abbiamo udita pure quest'altra osservazione degna di rilievo: «La curva è una pericolosa alterazione del movimento, esclusa la donna di cui perfeziona la geometria lineare».

*** A proposito delle donne. Se queste stanno ormai raggiungendo una proporzione di guida del 30 % nei confronti dell'uomo, sul migliaio di congressisti presenti alle discussioni sull'uso migliore delle automobili, esse non arrivavano a dieci. Ancora una volta, il torto è andato all'assenza. Difatti le donne hanno perduto un'occasione rara di sentirsi lodare come guidatrici migliori dell'uomo. Inferiori dal punto di vista «psicotecnico», esse sono dotate di un maggior senso di «affettività», quindi di «attenzione» e di «prudenza», il che fa sì che i disastri provocati da loro siano infinitamente minori che non quelli dovuti all'uomo. Malgrado ciò è stata citata questa dedica dell'autore in un manuale sulla circolazione: «A mia moglie, in segno di riconoscenza per avermi chiesto raramente di cederml il volante».

*** E giacché, discorrendo, siamo arrivati alla donna, chiudiamo con lei. In un intermezzo del convegno e come distrazione serale, abbiamo assistito a una rappresentazione intitolata: «La moda, la strada, l'automobile». Nel 1875 «la carrozza americana» com'era chiamata l'automobile, debuttò sulle strade polverose dei sobborghi di Vienna alla velocità «allucinante» di quattro chilometri l'ora. Quando giunse a sei, il Senato francese si domandò se non sarebbe stato conveniente costruire «cimiteri speciali» per automobilisti sui bordi delle strade. Per ogni buon caso, il Parlamento inglese con la legge «Locomotion act» vietava di superare i sei chilometri l'ora e, per ogni buon caso, imponeva che il veicolo fosse preceduto da un uomo a piedi o a cavallo che agitasse una bandiera rossa. Quanto alla donna, la moda prendeva in esame soprattutto la polvere, ond'eccola corazzata dalla testa ai piedi; le gonne lasciavano raramente libera la caviglia e fasce multiple di veli le nascondevano il viso. In tutto quell'avviluppo, la donna c'era ma bisognava scoprirla. Pare che ciò fosse molto divertente. Adesso la donna automobilistica è distinta dall'uomo per la sola differenza — press'a poco — di una borsa enorme che aggrazia lei mentre renderebbe perfettamente ridicolo l'uomo. La donna non è più da scoprire. E' lì. Basta allargare le braccia per raccoglierla o per naufragarci. Sembra che il divertimento, guadagnando in funzionalità, sia rimasto press'a poco identico.

a. a.

Curiosa trovata a Chicago per diminuire gli incidenti

L'automobilista condannato può ottenere una diminuzione della pena (ed anche il condono), se dopo un mese dimostrerà di saper guidare come il poliziotto che l'ha arrestato

Nostro servizio particolare

New York, martedì sera.

La polizia americana, com'è noto a tutti, è severissima contro gli automobilisti imprudenti o distratti. Per poco che sia grave, un'infrazione al codice della strada non si può conciliare: porta diritti davanti al giudice, si subisce un regolare processo, le pene (quasi sempre pecuniarie; ma il carcere non è infrequente se emergono nel dibattito delle aggravanti, o nel caso di recidiva) sono esemplarmente dure.

In certi Stati dell'Unione, per fare un esempio, la velocità massima consentita sulle autostrade è di 55 miglia all'ora, circa 130 chilometri: un limite di sicurezza quasi assoluto, se si tiene conto della potenza delle macchine americane e delle perfette condizioni delle strade, rettilinee o con curve a larghissimo raggio, un vero invito a correre. Da noi pochi resisterebbero alla tentazione di premere sull'acceleratore oltre quel limite. Provatevi a farlo in America: un poliziotto in motocicletta vi piomberà alle spalle e vi contesterà l'infrazione, appoggiandosi alla testimonianza di un apparecchio che misura la velocità al metro, senza sbagliare.

Non è detto, intendiamoci, che gli automobilisti americani siano più corretti degli europei; probabilmente sono soltanto più sorvegliati. Negli Stati Uniti gli ubriachi al volante non sono rari. Giorni fa la polizia arrestò in Pennsylvania un tale, completamente cieco, che guidava con accanto il figlio di sei anni: il bimbo gli indicava quando doveva rallentare, quando frenare, quando svoltare... Inoltre in America la circolazione è resa caotica dal gran numero di veicoli; il paese ha uno dei più alti tassi di mortalità per incidenti del mondo. La severità verso l'utente della strada è dunque completamente giustificata.

Le città vanno a gara per perdere il triste primato della disgrazia, si prendono iniziative, si fa propaganda. I risultati, almeno finora, non sono incoraggianti. Fa eccezione Chicago, in cui da qualche anno sono in diminuzione non solo le sciagure mortali, ma gli incidenti di minor conto. Qui è in corso un esperimento curioso che sta dando buoni frutti. L'idea è di un agente motociclista, e la magistratura l'ha accolta con favore. All'automobilista indisciplinato si concede la possibilità di rifarsi, per così dire, la reputazione. E' una prova d'appello che sembra solleticare il suo amor proprio ed il suo orgoglio. Se commette una infrazione grave, che richieda una pena severa, l'automobilista si sente fare dal giudice, dopo la sentenza, il seguente discorso: «Vi ho condannato perché non potevo farne a meno. Tuttavia sono disposto ad essere clemente se mi dimostrerete che siete in grado di guidare altrettanto bene del poliziotto che vi ha arrestato. Se ci riuscirete, la sentenza sarà revocata».

Qualora accetti la sfida (in quattro anni l'hanno raccolta cinquantamila persone), l'automobilista è accompagnato al comando di polizia e affidato ad un esperto di guida e di circolazione. Per un mese seguirà, un'ora al giorno, i corsi teorici e pratici dello specialista. Le lezioni sono del tutto gratuite. Gli istruttori sono settantacinque. Alla fine dei trenta giorni, l'automobilista subisce un esame. Poi ricompare davanti al giudice — lo stesso che l'ha condannato — che gli legge su una «pagella» i voti conseguiti durante la prova. Se la media ottenuta è superiore a 8 punti su 10, la sentenza è annullata; se varia fra 6 e 8, la pena è ridotta. Rimane invariata se la valutazione risulta inferiore al sei. Si deve a questa trovata, pare, se a Chicago negli ultimi anni il numero degli incidenti stradali è grandemente diminuito.

n. d.

Aperto a Vercelli il concorso musicale

Anche un cinese di Mao tra i concorrenti del «Viotti»

E' un tenore giunto all'ultimo momento per le prove di canto che hanno inaugurato la manifestazione Quattrocento candidati di quarantacinque nazioni

Dal nostro corrispondente

Vercelli, martedì sera.

Questa mattina, puntualmente alle ore 10, si è aperto il velario del palcoscenico del Teatro Civico e la scena era quella di sempre in quest'occasione: un pianoforte e niente altro. Poi un maestro si è seduto al pianoforte e un giovane timido ha lasciato le quinte e si è messo accanto allo strumento. Dopo che una voce nel buio della sala ha scandito un numero — che era quello corrispondente al giovane che si trovava sulla scena — questi ha iniziato l'esecuzione. Il «Concorso Viotti 1960» ha avuto così inizio.

Quest'anno, la manifestazione, stando al numero delle partecipazioni ed all'attesa che regna negli ambienti artistici italiani e stranieri, sembra aver ritrovato il fulgore del passato. Gli iscritti sono oltre quattrocento, provenienti da 45 nazioni. All'ultimo momento si è aggiunto anche un cinese della Cina di Mao Tse-tung, un tenore dal nome lungo e pieno di flessioni. Per la prima volta, dunque, la Cina popolare è presente alla manifestazione musicale vercellese.

Per i dirigenti della Società del Quartetto, organizzatori del «Viotti», si è aperto con la presenza di Sung-John Chia-Wan (questo è il nome del cinese) un nuovo problema: quello della bandiera della Cina popolare, da esporre all'ingresso del Teatro Civico insieme a quelle delle altre nazioni partecipanti alla manifestazione. Dove procurarsi la bandiera? Non è facile reperirla sui due piedi, perché la Cina di Mao non è ancora riconosciuta dall'Italia. Per il momento non è stata ancora presa una decisione poiché si vorrebbe fare in modo che la politica non abbia nulla a che vedere con una manifestazione squisitamente, unicamente artistica quale il Concorso Viotti.

Il maggior numero di concorrenti lo troviamo nella sezione pianoforte (102), mentre sino ad oggi era sempre stata quella del canto (quest'anno sono 83 i candidati in questa sezione) ad essere la più affollata. Le sezioni sono cinque: canto, danza, quartetto d'archi, pianoforte («ordinaria» e «Chopin») e composizione. Nella sezione danza dovrebbe essere presente un autentico talento: si tratta di una giovane bulgara, allieva della celebre danzatrice russa Olga Lepinskaia, la quale l'ha fatta scritturare per la prossima stagione al «Bolscioi» di Mosca.

Il Concorso durerà fino al 22 di ottobre. Il calendario delle prove è il seguente: sezione canto (Teatro Civico): dal 27 settembre a domenica 2 ottobre; sezione quartetto d'archi (Sala Dugentesca), da domenica 2 ottobre a mercoledì 5 ottobre; sezione danza (Teatro Civico): da giovedì 6 ottobre a domenica 9 ottobre; sezione pianoforte (Sala Dugentesca), «Ordinaria»: da lunedì 10 ottobre a domenica 16 ottobre; «Chopin»: da martedì 18 ottobre a sabato 22 ottobre. Nel frattempo verranno proclamati i vincitori della sezione composizione.

w. n.

Due bambini polesani ricoverati per avvelenamento

Rovigo, martedì sera.

Per avere ingerito alcuni medicinali di natura imprecisata, trovati mentre giocavano, due bambini di Scardovari — Paola Moretto di tre anni e Rossano Pagliaro di cinque — colpiti da avvelenamento sono stati ricoverati d'urgenza all'ospedale e sottoposti alle cure del caso.

Il pianto della moglie del macchinista

La moglie del macchinista torinese Antonio Delfino, rimasto schiacciato nella cabina di guida dell'automotrice, giunge sul luogo del disastro (Telefoto a «Stampa Sera»)

L'inchiesta sulla sciagura dell'elettrotreno Bologna-Torino

Chi aprì il passaggio a livello provocando lo scontro nella nebbia?

Le indagini affidate ai carabinieri - Finora non sono stati effettuati dei "fermi" - Le responsabilità del fittavolo che aveva in custodia le chiavi e quelle del guidatore dell'autotreno

La cabina di guida dell'elettrotreno sfasciata

Nostro servizio particolare

Piacenza, martedì sera.

Sono stati ripresi stamane gli interrogatori delle autorità inquirenti per l'accertamento della responsabilità nella sciagura ferroviaria avvenuta ieri nei pressi di Pontenure, a tredici chilometri dalla stazione di Piacenza, dove il direttissimo Bologna-Torino ha investito il rimorchio di un autotreno carico di polpe di barbabietola mentre stava attraversando un passaggio a livello ad uso privato.

Nella parte anteriore dell'automotrice, schiantata dall'urto, hanno perso la vita il macchinista Antonio Delfino, di 40 anni, abitante a Torino in corso Regina Margherita 212, e il viaggiatore prof. William Oliva, di 45 anni, residente a Reggio Emilia in piazza Libertà 4. L'insegnante, che era atteso a Piacenza come componente la commissione d'esami per l'abilitazione geometri presso l'Istituto tecnico «Romagnosi», pochi istanti prima della sciagura si era recato nella toeletta attigua alla cabina di guida. Tra gli altri centocinquanta passeggeri del convoglio si sono dovuti lamentare anche dei feriti, dei quali sei leggeri, guaribili in qualche giorno, e cinque ricoverati all'ospedale civile di Piacenza. Tra questi figura anche l'aiuto macchinista Ferdinando Marotta, di 21 anni, abitante a Torino in largo Saluzzo 35, per il quale la prognosi, dapprima riservata per trauma cranico, è stata fissata in trenta giorni salvo complicazioni.

Le salme delle due vittime vengono trasportate questo mattino alle città di origine, accompagnate dai parenti che sono giunti nella serata di ieri a Piacenza. Il feretro del Delfino viene trasportato a Torino su un furgone ferroviario, mentre quello del prof. Oliva viene portato a Reggio Emilia con un autofurgone.

Si è frattanto appreso che gli accertamenti tecnici eseguiti ieri dagli esperti sul luogo della sciagura hanno stabilito che, per puro miracolo, dopo lo scontro il treno non è uscito dai binari. La scossone impresso dall'urto delle ruote all'elettromotrice è stato trasmesso anche alle rotaie, molte traversine si sono spezzate ed un gran numero di bulloni è saltato per lo sforzo. Nonostante ciò, il convoglio è rimasto in carreggiata, evitando un disastro che avrebbe potuto essere di proporzioni catastrofiche.

Nel corso dell'indagine, che per ordine della magistratura stanno conducendo i carabinieri sotto la direzione del capitano Godano, non sono stati effettuati fino a questo momento arresti o fermi. Gli interrogatori mirano a stabilire la maggiore responsabilità della sciagura, e cioè accertare chi aprì i vecchi cancelli del passaggio a livello poderale che sbarra la stradicciola recante all'Azienda Mascini; come i cancelli stessi vennero aperti, se armeggiando attorno alla troppo vecchia serratura, o con le chiavi; quale sia la posizione effettiva di Giuseppe Italia, fittavolo della stessa azienda agricola e custode delle chiavi del passaggio a livello, nonché quella del guidatore dell'autotreno, Ugo Galli, da Valconasso; infine, come sia stato possibile che si usufruisse del passaggio a livello con così superficiale conoscenza degli orari del transito dei treni.

v.

Processato ad Alessandria per otto anni di malversazioni

Si tratteneva i soldi dei vecchietti l'economo di un istituto di riposo

A sua discolpa l'infedele funzionario dell'opera pia sostiene di aver voluto impedire, con una forma di «risparmio forzoso», che i ricoverati sciupassero la loro pensione all'osteria - Scoperti i falsi al rinnovo del consiglio d'amministrazione

Dal nostro corrispondente

Alessandria, martedì sera.

Nel 1957 il viceprefetto ispettore di Alessandria, dott. Piazza, per incarico della prefettura e su analoghe segnalazioni dei carabinieri, eseguiva un'inchiesta all'Opera Pia Sticca di Cassine, essendo state denunciate alcune gravi irregolarità amministrative compiute dall'impiegato Emilio Pero, già economo del benefico ente.

Si tratta di una più che centenaria casa di riposo per la vecchiaia che ospita in media una ventina di pensionati, uomini e donne, paganti una modesta retta mensile, e affidata alle cure di tre suore. E' un ente autonomo, con un modesto bilancio di pochi milioni l'anno, attualmente amministrato da un consiglio di cinque membri, oltre ad un segretario, entrati in carica nell'ottobre 1956.

Il funzionario sotto inchiesta era in servizio fin dal tempo della precedente amministrazione che nel dicembre 1956 lo esonerava dall'impiego quando già circolavano a Cassine insistenti voci su scorrettezze amministrative da lui perpetrate in oltre otto anni di servizio e che mai in precedenza erano state rilevate.

Al termine dell'inchiesta prefettizia il Pero veniva denunciato all'autorità giudiziaria sotto accusa di peculato. Rinviato a giudizio del Tribunale il processo a carico dell'anziano prevenuto, nel frattempo ricoverato all'ospedale psichiatrico di Alessandria, per una grave forma di esaurimento nervoso dal quale non pare del tutto ristabilito, è fissato per stamane davanti alla II sezione, presieduta dal dott. Baudoin. Il Pero, secondo l'imputazione contestatagli, si è appropriato di oltre un milione di lire, alterando in modo grossolano numerosi mandati di pagamento. La falsificazione era apparsa così evidente ad un primo accertamento compiuto dagli amministratori entrati in carica nell'ottobre 1956, che lo stesso Pero non poteva negare gli addebiti, e veniva perciò allontanato dal servizio, benché avesse subito restituito 200 mila lire a titolo di acconto sui fondi stornati.

Alcuni ospiti dell'Opera Pia gli muovono inoltre l'accusa di averli costretti a sborsare, al momento del loro ingresso nell'Istituto, non meglio specificate anticipate delle rette, somma mai restituita, sebbene tutti avessero in seguito pagato regolarmente. Il Pero ha tuttavia sempre negato questa circostanza, dicendosi vittima di insinuazioni diffamatorie messe in giro da malalingue e di un equivoco. Egli aveva trattenuto sì il denaro, ma a titolo di risparmio forzoso, affinché i vecchietti non sciupassero i loro soldi all'osteria e con l'intenzione di provvedere alla restituzione delle somme agli interessati all'atto della loro dimissione dall'istituto. Una tesi alquanto fragile, che non ha trovato conferma alcuna.

A difendere il Pero è stato chiamato l'avv. Bolgeo mentre l'Opera Pia Sticca si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Punzo.

g. c.

Il misterioso decesso

Solo fra un mese il responso sulla fine della tessitrice

Verbania, martedì sera.

A Cressoglio, piccola frazione del Comune di Arizzano sulla collina di Premeno, si sono svolte ieri le esequie della tessitrice diciottenne Ivana Ruschetta, morta improvvisamente, in circostanze e per cause ancora non chiarite, poche ore dopo essere stata colta da malore al rientro a casa dal lavoro. Al funerale era presente pressoché tutto il paese e molte donne e ragazzi piangevano; il padre della ragazza, Mario, di 40 anni, cuoco in un albergo svizzero, è stato colto da malore mentre, sulla bara appena calata nella fossa, cadevano le prime palate di terra ed ha poi dovuto essere strappato a viva forza dal tumulo, sul quale si era gettato singhiozzando.

Sui motivi dell'improvviso decesso della giovane, come già s'è detto, s'addensano illazioni e supposizioni: il perito settore prof. Bossi, dell'Istituto di medicina legale di Milano, non darà il suo responso che tra un mese, dopo un attento esame degli organi prelevati dal corpo della sventurata ragazza.

Rubano durante la Messa il forziere della parrocchia

Biella, martedì sera.

Ladri ignoti hanno compiuto, ieri mattina un furto particolarmente audace nella casa parrocchiale di Coggiola, mentre il parroco, don Ottavio Viola, di 71 anni, la sorella e il vice-parroco erano in chiesa per la Messa. Penetrati nell'orto, scavalcando il muro di cinta, i malviventi appoggiavano una scala a pioli al muro e entravano nella canonica dopo avere forzato una finestra. Servendosi di uno scalpello, senza preoccuparsi del rumore prodotto, svellevano la cassaforte incassata nella parete, e si impadronivano di 1.600.000 lire, di cui trecentomila in contanti ed il resto in Buoni del Tesoro. Il furto veniva scoperto dalla sorella del parroco di ritorno dalla chiesa.

Un giovane s'uccide con la moto avuta in prestito da un amico

Domodossola, martedì sera.

Un mortale incidente è avvenuto ieri notte sulla strada provinciale di Masera. Vittima è Salvatore Ailini, di 18 anni, residente a Trontano. Il giovane si era fatto imprestare una motocicletta da un amico, col quale si era recato ad una festa da ballo e si era diretto verso la località Pontetto. Nell'abbordare, forse a forte velocità, la curva che immette sul ponte del torrente Isorno, ha sbandato ed è andato a schiantarsi contro il muro di protezione. Per l'urto il giovane è stato sbalzato di sella e proiettato nel torrente: è morto sul colpo.

Il tempo oggi in Italia

11 11 12 13 11 13 10 8 13 9 10 13 13 14 17 14

SERENO SEMICOPERTO NUVOLE PIOGGIA O NEVE

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

MARTIN GUERRE

«Chi è costui?»

XVI. — Dopo aver creduto per due anni che l'uomo che convive con lei sia il marito Martin Guerre, tornato al paese dopo un'assenza di otto anni, Bertranda di Rols, sia per i sospetti insinuatile dallo zio Pietro, sia per certi particolari che ha potuto constatare, si convince che si tratta di un impostore. Per amore dei figli e poiché ormai ella si accorge di amare colui che ha sempre creduto suo marito, Bertranda tace l'orrenda verità. Martin Guerre, intanto, si allontana da lei, e si prende un'amante giovane e bella. Ma lo zio Pietro che lo sorveglia, scopre il suo segreto. Allora lo zio conduce la donna davanti a Bertranda e l'obbliga a confessare il suo fallo. A tale rivelazione, scoppia la gelosia di Bertranda che non esita a firmare un atto di accusa contro il presunto Martin Guerre, il quale il giorno dopo si vede condotto in prigione. Saputo il motivo del suo arresto, chiede e ottiene che la moglie venga allontanata dall'influenza dello zio, del quale si dice ultimo. Ma intanto lo zio Pietro parte per un altro viaggio misterioso.

Passano parecchie settimane. E un giorno Martin Guerre viene fatto uscire dalla sua prigione e condotto davanti al giudice. Costui l'informa che tutti i testimoni successivamente interrogati avevano confermato le dichiarazioni dell'accusato. «Non conoscete nessun altro testimonio possibile? — chiede il giudice —. Non avete altri parenti oltre a quelli che avete designato?». «No», risponde Martin, sognando già la libertà. Allora

il giudice si alza, apre una porta dicendo: «Chi è costui?». Martin Guerre allibisce. Nel riquadro della porta si staglia la figura di un uomo anziano, la cui vista produce una viva impressione sull'imputato. L'uomo

invece, scorgendo Martin, gli corre incontro l'abbraccia ed esclama gioioso: «Mio nipote! Mio nipote!». Martin Guerre si è però già ripreso. Respinge il vecchio, lo guarda un istante, poi dice con calma glaciale: «Chi siete?». L'uomo indignato replica: «Come? Ma non mi

riconosci più? Avresti il coraggio di rinnegare me, il fratello di tua madre, lo zio Carbon Barreau, vecchio soldato?». «Io non vi conosco», replica Martin Guerre senza perdere il suo sangue freddo. «Non mi conosci? Io, che ti ho fatto saltare sulle mie ginocchia quando eri un bambino, a Sagias, il villaggio dove vive la nostra famiglia e dove sei nato?». «Non ho mai messo piede in tutta la mia vita in quel dannato paese di Sagias!», dichiara fermamente Martin Guerre. «E tu osi dire questo a me, a me che ti ho insegnato a ser-

virti del moschetto, a me che ti ho insegnato i principi della vita dei campi? Mi sono già vergognato di te, quando, dopo la battaglia di San Quintino, ho saputo che hai disertato l'esercito. Allora ti ho cercato dappertutto in Piccardia nella speranza, sempre andata delusa, di incontrarti, finché non mi sono imbattuto in un bravo abitante di questo paese d'Artigues, che si è offerto di condurmi qui, assicurandomi che ti avrei rivisto. Ed ecco che mi fai vergognare una seconda volta, perché ti ritrovo imprigionato come un malfattore e accusato di chissà quali crimini...».

SEGUE: Sfilano i testimoni

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

CX. — Dopo la sconfitta delle sue truppe, re Ferdinando fugge precipitosamente da Roma. A Caserta, la regina, che non sa ancora nulla, dà una grande festa. Soltanto Nelson, che appare preoccupato non partecipa all'allegria.

L'aria scura di Nelson finisce per attirare l'attenzione di Maria Carolina che gliene chiede la ragione. «Sono preoccupato, Vostra Maestà — risponde gravemente il commodoro — come lo sono sempre quando tuona il cannone». «Mi sembra, milord — risponde vivacemente la regina — che voi dimentichiate da quale parte siete in questa faccenda che spara». «Esattamente, Madame — riconosce Nelson. — Ed è perché ricordo la lettera alla quale fate allusione che la mia preoccupazione è doppia». «Ma allora — risponde Maria Carolina — perché l'avete scritta, questa lettera?». «Perché voi mi avete affermato, Madame, che vostro genero l'imperatore d'Austria si sarebbe messo in campagna contemporaneamente a noi» risponde semplicemente l'ammiraglio. «E chi vi dice, milord, che non si sia già messo o che non stia per mettersi?» continua la regina che non disarma. «Se così fosse, Madame, ne sapremmo qualcosa» fa Nelson con un amaro sorriso. «Ma — interviene Emma — non ha scritto al re di entrare in guerra assicurando che, quando il re sarebbe a Roma, egli entrerebbe in guerra a sua volta?». «Sì, lo credo — balbetta la regina — ma... anche supponendo che l'imperatore d'Austria ci abbia tradito, bisogna disperare per questo?». «Io non dico che bisogna disperare — mormora il vincitore di Trafalgar. — Dico che qualsiasi battaglia è incerta e che se per disgrazia Mack fosse battuto, in quindici giorni i francesi sarebbero a Napoli».

SHERLOCK HOLMES: Il «piede del diavolo»

di sir Arthur Conan Doyle

XLVIII. — A Tredannick Wallas, Sherlock Holmes scopre che i fratelli Tregennis sono stati uccisi con i vapori velenosi di una droga fatta bruciare in una lampada a petrolio. Il detective accusa del delitto il dott. Sterndale. Egli non ha l'intenzione di denunciarlo e lo invita a confessare.

ANNUNCI ECONOMICI

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 100 p.p.

(Continua da pag. 4)

CERCASI ammobiliato camera letto accesso servizi zona signorile. Tel. 587-131.

(Continua a pag. 8)

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Dopo la prima giornata di campionato

Fin dove arriverà l'Inter di Herrera?

Punteggio clamoroso nella gara di esordio: ma lo stesso trainer nerazzurro ha voluto mettere in risalto la scarsa vena degli avversari - La squadra milanese, comunque, ha confermato il suo stato di grazia, affacciandosi alla ribalta come una delle più pericolose rivali della compagine juventina

Herrera attorniato dai tifosi sul campo di Bergamo

Dal nostro corrispondente

Milano, martedì sera.

«Attacco: non meno di cento goals; difesa: Non più di trenta goals»; «correre, correre, correre»; «preparazione più tecnica più classe più velocità uguale scudetto»; queste frasi ormai celebri, dettate e fatte apporre dal direttore tecnico Herrera sui muri del piccolo campo di Linate, dove i nerazzurri si allenano, avevano già offerto materia polemica e perfino umoristica prima ancora che il campionato avesse inizio. Qualcuno, forse per ingannare l'attesa, si era divertito ad inventare qualche altra frase, come quella «noi spezzeremo le reni alla Juventus»; ma ciò aveva provocato smentite e proteste, perché nei suoi vistosi aforismi redatti a scopo didattico, il «mago di Barcellona» si era appellato soltanto alla tecnica ed all'atletica, nell'ambito dei propri poteri.

Si susseguivano poi, come squilli acuti di tromba, i larghi punteggi di precampionato: tre a zero contro la Roma (amichevole) otto a due contro l'Hannover (Coppa «Città delle Fiere»), tre a uno a Parma (Coppa Italia); ma la prova della verità doveva venire dal campionato, soltanto ed esclusivamente dal campionato, perché tutta la restante attività, se non proprio marginale, era complementare e non poteva far testo. Ed ecco la «prima» del massimo torneo, con l'Atalanta sbaragliata sul suo difficile terreno, dove la vita è sempre stata dura per qualunque antagonista (Juventus compresa) e dove la stessa Inter da sette anni non riusciva a vincere.

Cinque a uno, e questo scarto secco e perentorio avrebbe potuto essere maggiore, se i nerazzurri si fossero curati di spingere a fondo nell'ultima parte dell'incontro. Eppure l'incontenibile euforia dei tifosi nerazzurri, che considerano la loro squadra lanciatissima, non è condivisa da Herrera, anche se questi ha giudicato soddisfacenti il gioco ed il risultato di Bergamo. «La prova della verità non c'è stata, perché l'Atalanta, già incompleta in partenza, è rimasta quasi subito priva di Maschio, ossia del suo regista. Troppo comodo lottare e vincere contro una squadra ridotta presto a dieci uomini, troppo facile».

Bisognerà dunque attendere collaudi più severi, imposti non soltanto da avversari di levatura superiore, ma anche dalle contrarietà, che lungo il campionato non mancano mai, sotto forma di infortuni o di vicende ostili.

Il calendario, fino alla prima sospensione (dovuta alla partita Italia-Inghilterra interleghe a Milano) non sembra disagevole: domenica prossima la «nuova» Inter si presenterà allo stadio di S. Siro per ospitare il Bari, poi si recherà a Udine, indi riceverà il Lanerossi Vicenza e giocherà a Roma contro la Lazio. Dopo l'interruzione, i nerazzurri se la vedranno col Lecco a S. Siro; potrebbero essere dodici punti incamerati nelle prime sei giornate.

Soltanto allora il pericolo nerazzurro potrà diventare consistente, anche per la Juventus campione d'Italia: per ora, l'avvio dell'Inter risulta più che promettente e conforme [illegible] alimentare le speranze dei suoi innumerevoli sostenitori. Per segnare almeno cento goals, come ammoniva uno dei cartelli esposti negli spogliatoi del campo di Linate, occorre infilarne tre per partita e fin qui il conto torna. Invece, per subire non più di trenta reti, bisogna che la porta sia difesa da Buffon e rimanga inviolata in più di una partita, anche per compensare gli eventuali passivi superiori a un goal. E qui il limite fissato sembra di ardua conquista.

I segni propiziatori tuttavia non mancano: domenica scorsa, mentre la squadra maggiore vinceva a Bergamo 5 a 1, le altre minori in maglia nerazzurra, tutte sotto la guida di Herrera sgominavano egualmente gli avversari. Gli allievi si aggiudicavano il Trofeo Mauro battendo in finale per 2 a 1 la Solbiatese e precedendo anche il Milan; un'altra formazione di allievi piegava la Robur di Saggio per 7 a 0; la squadra «De Martino» dominava a Lodi le riserve del Fanfulla col punteggio di 5 a 0; la squadra juniores regionali sbaragliava a Pavia la Pro Pavia boys per 7 a 0, infine la squadra juniores interregionali batteva a Belgioioso la «Costantes» per 2 a 1. Bilancio totale, 31 goals all'attivo e 3 al passivo.

In campo tecnico, nessuna novità, salvo quelle dell'arrivo dell'olimpionico Tomeazzi e del prestito di Lindskog alla nazionale svedese, che utilizzerà la forte mezz'ala il prossimo 23 ottobre contro il Belgio per il suo primo incontro di qualificazione della Coppa del mondo.

Leo Cattini

Il portiere Odasso novità del Torino

Giocherà a Napoli, perché Soldan è infortunato e Vieri indisponibile

Il portiere Soldan

Già dopo la prima partita cominciano i guai per l'allenatore del Torino: Santos dovrà provvedere per la trasferta di Napoli a sostituire il portiere Soldan, costretto al riposo per un infortunio di gioco. Si tratta di una contusione non grave, ma che obbligherà il valido difensore granata all'inattività per una quindicina di giorni. Ma non è tutto: neppure Vieri potrà essere utilizzato. Il giovane portiere torinese è attualmente militare (in marina) a La Spezia, e trattandosi di recente reclutamento è assolutamente impossibile avere il necessario permesso per impiegarlo in campionato.

Quindi niente Soldan, niente Vieri. Santos dovrà presentare a Napoli il giovanissimo Odasso, un ragazzo della classe 1941, cresciuto nella società.

Sul campo del Simmenthal Monza

Vista un'Alessandria "tipo giovinezza"

DAL NOSTRO INVIATO

Monza, martedì sera.

«Papà» Baldoro, il decano dell'Alessandria con i suoi 33 anni, ha terminato la partita sul campo del Simmenthal, praticamente senza voce. Per tutti i novanta minuti, e in modo particolare nella prima mezz'ora di gioco, si era agitato a gridare suggerimenti ai molti «pivelli» che hanno ringiovanito la formazione alessandrina, aveva cercato di organizzare un piano difensivo, di arrestare il pericoloso sbandamento del plotoncino di ragazzi paralizzati dall'emozione.

Per una mezz'oretta infatti la squadra grigia aveva paurosamente vacillato sotto i veementi attacchi del Simmenthal, giustificando l'impressione che il molto di buono che si era detto su di essa dopo le precedenti esibizioni, fosse dovuto ad un eccesso d'ottimismo. Poi il «rigore» al passivo, concesso dall'arbitro Cariani per una inutile carica di Bonrini a Pistacchi, e realizzato da Bercellini, ha riscosso i grigi dal loro smarrimento: il fatto di trovarsi in svantaggio ha agito da benefico «choc» su Bercellino, il giovane centromediano di scuola juventina sul quale, per il fatto di non aver mai disputato «veri» incontri di campionato nella sua attività in bianconero, aveva fatto maggiormente presa l'emozione.

Trovandosi più sicura alle spalle, l'Alessandria ha cessato di comportarsi in modo timido ed insicuro, i suoi difensori non hanno più giocato come se cercassero sul campo, senza trovarlo, quel Pedroni che negli anni scorsi era stato il cervello, la guida, l'animatore di tutta la squadra. Qualche azzeccato intervento di Bercellino, qualche sua entrata piena di grinta, hanno fatto svanire dal campo l'ombra del grande «Pedro» e l'Alessandria è tornata ad essere se stessa. Senza più paura, senza più sbandamenti, con un ritmo di gioco che cresceva col passar dei minuti.

Se il pareggio ha tardato a venire, facendosi attendere fino al 34' della ripresa, lo si deve al fatto che l'attacco in maglia grigia ha funzionato a scartamento ridotto: Vitali — è stato lo stesso giocatore ad ammetterlo onestamente — ha incontrato una giornata nera, non gli riusciva di scattare, il fatto di aver dovuto star fermo tutta la settimana per guarire di uno stiramento gli ha fatto parer più dura del possibile la fatica di una partita di campionato; Bettini non è mai riuscito a trovare la posizione giusta, non è stato capace di «entrare» al momento di concludere ed ha vagato a lungo senza molto combinare; il sedicenne Vavassori è rimasto a lungo soggiogato dalla strapotenza fisica del suo terzino Tellini; concludendo la linea d'attacco alessandrina è vissuta per molto tempo sull'aggressività di Fanello e sui suggerimenti, quasi sempre non sfruttati, del «motorino» Migliavacca.

A dare una mano all'Alessandria ci ha comunque pensato lo stesso Simmenthal: i biancorossi, nell'entusiasmo dell'esordio in campionato, non si erano forse ricordati che le partite durano novanta minuti. Dopo aver concluso in vantaggio il primo tempo ed aver prodotto una sterile sfuriata all'inizio della ripresa, i monzesi si sono ritrovati «arrostiti» dal loro stesso ritmo; la remissività forzata degli avversari ha ridato energia agli alessandrini.

E' venuto quindi il pareggio, per opera del più meritevole degli attaccanti, il Fanello. E sarebbe venuta anche la vittoria se i grigi, ancora parzialmente schiavi della mentalità difensivistica delle scorse stagioni, si fossero resi conto che quest'anno essi puntano alla promozione e non alla salvezza e che quindi in trasferta non possono accontentarsi di un pareggio.

La «lezione» di Monza pensiamo comunque che sia servita alla giovane squadra guidata da Achilli. Per l'allenatore non dovrebbe essere molto difficile smussare progressivamente i difetti di affiatamento e di ritmo, dare alla squadra un gioco più sicuro e meno approssimativo.

GIANNI PIGNATA

L'allenatore Pellini festeggiato dal Cenisia

Il «seminatore d'oro» per la serie D Pellini è stato festeggiato ieri sera dai dirigenti, giocatori ed amici del Cenisia durante una riuscita festa conviviale. Sono stati premiati anche alcuni giovanissimi tesserati per la società «viola».

Stamane a Torino: incontro tra Fangio e Nino Farina

Juan Manuel Fangio e Nino Farina si sono ritrovati stamane a Torino. E' stato un incontro breve e commovente. I due grandi piloti si sono abbracciati con gioia fraterna, si sono salutati a lungo, con calore. Fangio e Farina erano stamane tra gli ospiti d'onore all'inaugurazione di un nuovo, grande modernissimo autosalone costruito in piazza Adriano.

Fangio, che è alla vigilia di ritornare in Argentina dopo una permanenza in Italia di circa tre mesi, ha riconfermato ancora una volta il suo definitivo «addio» alle corse. «Ho anch'io fatto il mio tempo — ha detto Manuel ammiccando con i vivacissimi suoi occhi grigio-azzurri — e lo sport attivo è finito per me. Seguo e seguirò sempre con grande interesse tutte le vicende dell'automobilismo nel mondo, con particolare riguardo per quello italiano. Sono sicuro che la vostra grande tradizione non può esaurirsi [illegible] e credo che i piloti giovani che l'Italia sta preparando siano quasi pronti a reinserirsi tra i migliori del mondo».

HA PRESO L'AVVIO LA QUINTA FINALE DELLA SAN PELLEGRINO

Bartali (padre e figlio) e Gaiardoni tra i personaggi che seguono la gara

Ottanta dilettanti alla partenza della prima tappa, la San Marino-Forlì - La corsa, di cinque tappe, è lunga nel complesso 849 chilometri

Nostro servizio particolare

S. Marino, martedì sera.

Ottanta dilettanti, tra i quali quattro campioni olimpionici e quattro azzurri, si sono buttati a capofitto da San Marino su Rimini, imboccando a tutta velocità la Via Emilia. La quinta finale «San Pellegrino» ha avuto un rapidissimo avvio. Non poteva essere altrimenti: la prima tappa è fatta di discesa e di levigatissima pianura fino a Forlì. Non sarà sempre così, anche se complessivamente la competizione quest'anno non può essere definita eccessivamente difficile. Cinque tappe, per un totale di 849 chilometri, e solo tre autentiche salite, l'ultima delle quali, il Passo della Presolana, veramente dura e forse decisiva, venendo nella parte conclusiva ed essendo il culmine ad una settantina di chilometri dal traguardo finale.

Si corre il [illegible] di Bruni, Bariviera, Battistini e Brugnami. Si cercano i futuri campioni del professionismo. Tranne Bariviera infatti, rimasto dilettante, gli altri tre atleti usciti da trionfatori in questa competizione si sono rapidamente affermati nella maggiore categoria, assieme a tanti altri che di questa corsa furono i protagonisti. La funzione della finale «San Pellegrino» è sempre quella di rivelare, attraverso l'unica manifestazione a tappe nazionale, gli elementi più dotati.

Essa può essere definita un piccolo Giro d'Italia anche per la organizzazione, che è colossale e coreografica come quella del Giro. La sola differenza sta nella formula individuale: si è voluto che la corsa lanciasse, senza i freni del gioco di squadra, i migliori. I corridori sono divisi in quattro gruppi, con meccanici, massaggiatori e medici a disposizione. I capigruppo sono incaricati di tenere la disciplina. Uno è un libero docente universitario, un altro un industriale, un altro ancora un dirigente dell'atletica ed il quarto... il figlio di Bartali. Proprio così: Andrea è cresciuto, è già un giovanotto, che assomiglia al padre. Ha la stessa passione del genitore, anche se le corse non le ha mai fatte in veste di corridore. Questo esordio potrebbe preludere ad una più intensa attività a fianco del padre.

Gino Bartali non è più il solo personaggio popolare della corsa. Anche Santo Gaiardoni, infatti, seguirà la competizione a bordo della stessa macchina. Il campione olimpionico ha avuto un mesetto di riposo: una settimana la spenderà seguendo questa gara con una punta di nostalgia. La massima aspirazione del dilettante più veloce del mondo è sempre stata quella di diventare un grande stradista. Gaiardoni invece, che ritornerà all'attività in novembre e passerà professionista in dicembre, è atteso dalle piste di tutta Europa.

Torniamo alla corsa vera e propria. Cinque le tappe, abbiamo detto: oggi si va da San Marino a Forlì per 140 chilometri; domani si disputa la Forlì-Arezzo di 180 chilometri; seguiranno giovedì la Siena-Pisa di 140 chilometri; venerdì la Carrara-Mantova di km. 195; e sabato la Mantova-San Pellegrino di km. 215.

G. S.

Da sinistra: Balletti, Trapè (campione olimpionico e italiano), Cogliati e Fornoni

Perché la Bianchi ha deciso di non scendere in corsa nel '61

Milano, martedì sera.

Davanti a dieci giornalisti, conosciuti in tutta fretta, l'ing. Toniolo, direttore del reparto biciclette della «Bianchi», ha annunciato ieri sera che la vecchia Casa milanese si asterrà dalle corse del prossimo anno. La conferenza stampa ha destato dolore e disappunto: l'attività della vecchia Casa biancoceleste s'identifica con la storia del ciclismo italiano, dall'epoca romantica dei corridori che interrompevano il loro lavoro per affrontare le strade fangose e polverose di allora, fino all'ira attuale dei folli arrivi in gruppo e della droga.

Il gesto della «Bianchi» — è stato spiegato — dev'essere interpretato come un «avvertimento»: nulla di avventato, perché le consultazioni preventive non sono mancate ed una specie di referendum è stato anzi indetto per conoscere l'opinione della gente. Secondo quanto dichiarato durante la conferenza-stampa di ieri sera, la grande maggioranza si sarebbe espressa per il ritiro. L'«atto di forza» — com'è stato definito — non è derivato da alcuna complicazione di carattere economico: quest'anno la Bianchi ha battuto tutti i record in fatto di produzione e di esportazione di biciclette e quanto prima sarà aperto a Milano un nuovo stabilimento che si dedicherà esclusivamente alla fabbricazione del cavallo d'acciaio. Per quali ragioni, allora, la casa biancoceleste ha deciso di ammainare il suo vecchio vessillo, alzato la prima volta nel lontano [illegible] allorché il velocista Tommaselli vinse il Grand Prix di Parigi?

Le motivazioni possono essere così configurate:

1) la «Bianchi» non discute la realtà e le esigenze del corridore-professionista, ma sostiene che il fattore sport non deve essere soverchiato dal fattore speculativo;

2) certi limiti sono stati superati e può darsi che altre Case se ne siano accorte: da ciò un invito alla riflessione, affinché si addivenga ad un riesame della situazione dello sport ciclistico;

3) la super-valutazione dei corridori [illegible] e taluni sconfinamenti inducono a mettere in allarme la «grande famiglia ciclistica» affinché tutti abbiano a collaborare per sostenere la vera causa dello sport.

Senza conferire al gesto un significato polemico e senza alcun risentimento verso chicchessia, la «Bianchi» ha dichiarato di volersi concedere una pausa, non si sa se lunga o breve, per rimanere alla finestra, anche per vedere quale interpretazione sarà data al gesto stesso. Intanto il reparto corse rimarrà, anche per tenere sotto osservazione i migliori dilettanti, che potranno diventare i campioni di domani. Se verranno a crearsi le premesse di un ritorno, la «Bianchi» si rinfilerà e issare ancora il suo vecchio vessillo che sarà ammainato alla fine della stagione in corso.

Pugili piemontesi e lombardi sul ring della Palestra Ponchia

Domani sera, alle 21, alla Palestra Ponchia, si svolgerà una riunione pugilistica per dilettanti alla quale parteciperanno alcuni fra i migliori elementi piemontesi ed anche qualche buon dilettante lombardo. Dei piemontesi faranno la loro ultima comparsa quali dilettanti Simbola e Michelon che passeranno al più presto al professionismo.

Oltre 400 persone strappate alle acque

Questo il bilancio di tre mesi di attività del servizio predisposto dalla Direzione della Pubblica Sicurezza

Si è concluso pochi giorni fa, al termine cioè della stagione balneare in Italia, il «servizio sicurezza a mare», l'operazione di vigilanza sulle spiagge e lungo le rive dei laghi predisposto a partire dal 1° luglio scorso dalla Direzione generale della Pubblica Sicurezza.

Al «servizio sicurezza a mare» hanno partecipato quest'anno 2000 agenti, forniti di motoscafi, motobarche, salvagenti, autorespiratori, pinne ed altri accessori di pronto impiego. Sono stati effettuati, lungo l'arco di circa tre mesi, 367 interventi e sono state tratte in salvo 402 persone.

Un compito particolare hanno svolto i sommozzatori, che perlustrano con motoscafi appositamente attrezzati larghi tratti di mare nelle zone più pericolose e segnalano le situazioni che potrebbero dar luogo a sciagure ed infortuni.

Anche in Piemonte sono state effettuate numerose operazioni da parte di un nucleo di elementi particolarmente qualificati per il «nuoto a salvamento». Proprio a Torino, nelle acque del Po, sono state salvate nel mese di luglio due vite umane, quelle di un ragazzo di 14 anni e di un bimbo di 4. Numerosissimi anche gli interventi a favore di bagnanti (lungo i fiumi e nei laghi) che si sono trovati in difficoltà per crampi dovuti a stanchezza o ad improvvisi malori.

Il Trofeo Anla ai bocciati del Fiat

Si è svolta domenica sui campi del C. S. Fiat la corsa Umberto Savietica, una gara di bocce a coppie, organizzata dal comitato piemontese dell'Associazione nazionale dei lavoratori anziani.

Alla competizione hanno partecipato 132 coppie e la vittoria è toccata a Giovanni Savio e Pietro Calvato, della Fiat Materfer. Al secondo posto si sono piazzati Giuseppe Chiadò e Aldo Giordano (Cassa di Risparmio) seguiti da Giuseppe Merlino e Mario Forte (Fiat).

La Coppa A.N.L.A. e la Coppa «La Stampa» sono toccate al C. S. Fiat che si è pure aggiudicato il trofeo in palio avendo vinto per due anni consecutivi.

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua da pag. 6)

(Continua a pag. 10)

La Venere della Grande Armata

«Non ti renderà felice!»

XXV — Amante del generale Moreau che ha seguito in tutte le campagne di guerra, Ida Van Ayide-Jonghe, che ha preso il nome di signora Moreau, è obbligata dal Direttorio a lasciare l'esercito. Ella ritorna sola a Parigi e si entusiasma per le imprese del generale Ney, al quale scrive una delirante lettera d'amore. Ma sfortunatamente sbaglia busta e invia la lettera a Moreau. Come era già d'accordo col suo amante, ella trova una donna incinta disposta a vendere il suo futuro bimbo che farà passare per suo figlio. Il bimbo nasce e viene portato in casa di Ida. Mentre ella è a letto, il piccolo viene battezzato.

«Dal terzo giorno della deplorevole commedia — scriverà Ida — in cui la mia parte era molto penosa, perché oltre alle angosce morali ero costretta a starmene a letto, simulando sofferenze che dovevano alterare il mio viso, mi si presentarono cinque persone: un avvocato con i suoi aiutanti. Chiamato dal mio diffidente e malevolente portinaio, il legale veniva a svolgere un'inchiesta sulla mia gravidanza e sul relativo parto. "Potrete risparmiarvi fatica — mi disse — e a noi risparmiare il disagio di interrogare acconsentendo a firmare questa dichiarazione nella quale si afferma che questo bimbo non appartiene né a voi né al generale Moreau. Un vostro rifiuto vi esporrebbe a conseguenze spiacevoli"». Spaventata, Ida rifiuta di firmare il foglio ma redige spontaneamente e firma questa nota: «La sottoscritta dichiara che il bimbo battezzato ieri per suo ordine col nome di Leopoldo Vittorio Van Ayide-Jonghe non è suo, né del generale Moreau, ma un figlio adottivo della sottoscritta: Ida Eizelina Van Ayide-Jonghe». Ida manda

il piccolo alla sua vera madre, lascia la casa del generale Moreau e va ad abitare in un grazioso alloggio a Parigi. E' soltanto il 6 novembre 1799 che Moreau — venuto a Parigi per partecipare al banchetto offerto dal Corpo legislativo ai generali vincitori — che rivede finalmente Ida: «Io gli chiesi, singhiozzando pentita, di ridarmi la sua amicizia. "La mia amicizia, Elselina! — rispose Moreau. — Questo sentimento vi basta; ma non sostituisce l'amore. E io ti amo, amo te che ami un altro!". Credendo che egli parlasse di D. L... gridai: "Io amarlo?!

Oh, no! No, lo giuro!". Senza dire una parola, Moreau mi porse una lettera. Era quella che avevo scritto a Ney. Sconvolta da mille supposizioni sul come questa lettera gli era pervenuta, scoppiai in pianto e semisvenuta caddi ai piedi di Moreau». Il generale conforta Ida poi le chiede: «Perché Ney ha meritato questo eccessivo delirio?» «Non lo so. Mi conosce appena e forse non mi amerà mai». «Egli non ti renderà felice, Elselina. Il capriccio che una donna può attendersi da lui non è l'amore duraturo. Quest'uomo ambizioso non po-

trebbe farti felice. E ora, addio! E' doloroso per me, ma necessario! La tua franchezza, che mi assapera, mi mostra anche che cosa io devo a me stesso. Sii felice...». E Moreau se ne va. Completamente libera, Ida decide di darsi al teatro. Ella va a chiedere consiglio all'illustre attore Molé che, dopo averle fatto recitare qualche testo, dichiara che se riuscirà a eliminare il suo accento straniero potrà diventare una bella attrice tragica.

SEGUE: Allieva del teatro francese

ANNUNCI ECONOMICI

DOMANDE LAVORO L. 40 per parola

(Continua da pag. 8)

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

ANNUNZI MATRIMON. L. 120 per parola

U L T I M E   N O T I Z I E

Dinanzi a tutta la nazione americana

Dibattito alla televisione tra Nixon e Kennedy

Non vi sono radicali divergenze tra i programmi dei due candidati alla presidenza - Il "leader" democratico ha insistito sulla necessità che gli Stati Uniti rafforzino il loro prestigio nel mondo

Nostro servizio particolare

CHICAGO, martedì sera.

Il vice presidente Richard Nixon e il senatore John Kennedy si sono affrontati ieri sera alla televisione americana, nel loro primo dibattito dinanzi ai telespettatori di tutta la nazione. Si tratta di un evento senza precedenti nella storia politica americana.

Kennedy ha parlato per primo, poi ha preso la parola Nixon, quindi è seguita una serie di domande e risposte.

All'inizio del programma, il moderatore Howard Smith ha annunciato le norme del dibattito: ciascuno dei due candidati alla presidenza avrebbe fatto una dichiarazione d'apertura di otto minuti e una dichiarazione di chiusura di tre minuti.

Kennedy ha cominciato ricordando una frase di Abramo Lincoln: «Si tratta di decidere se il mondo può esistere mezzo libero e mezzo schiavo».

«La questione è ancora oggi la stessa — ha ripreso Kennedy — se falliamo, la libertà fallisce; la libertà, secondo il candidato democratico, s'identifica coi destini dell'America. Egli non si è dichiarato soddisfatto dei progressi che sta facendo il suo paese: «Un paese potente, ma che dovrebbe essere ancora più potente. Un paese grande, ma che dovrebbe essere ancora più grande».

Ha ricordato, ad esempio, che la produzione dell'acciaio è ancora ferma al 50 per cento delle possibilità piene, e che i generi alimentari si accumulano in talune zone invenduti, mentre in altre aree — come la Virginia occidentale — ci sono bambini che si portano a casa la refezione scolastica per sfamare le famiglie.

«Non sono soddisfatto — ha concluso Kennedy — [illegible] critica all'amministrazione repubblicana — della mancanza [illegible] dei diritti costituzionali».

Nixon ha ribattuto dicendo che l'America è in [illegible]. Piuttosto è il programma di Kennedy che costruirebbe il ristagno; inoltre il costo del programma dei democratici sarebbe superiore di 13 miliardi di dollari a quello che egli propone per gli Stati Uniti.

Dal dibattito è emersa la caratteristica fondamentale già nota di questa competizione elettorale: non esiste disaccordo sugli obiettivi fondamentali propugnati dai due avversari, ma solo dissenso sui metodi per raggiungerli. Kennedy ha insistito sulla necessità di rafforzare il prestigio nazionale, affermando che i popoli dell'America latina e dell'Africa devono guardare di nuovo con rispetto agli Stati Uniti: «La nostra generazione ha un appuntamento col destino».

a. p.

Il repubblicano Nixon (Tel.)

Il democratico Kennedy (Tel.)

Oggi ricevuti da Gronchi

Pranzo a Villa Madama agli olimpionici italiani

Roma, martedì sera.

[illegible] degli atleti italiani che hanno riportato vittorie ai Giochi olimpici di Roma si è conclusa praticamente oggi, quando gli atleti [illegible] Consiglio on. Fanfani.

Nel pomeriggio gli atleti saranno ricevuti dal presidente della Repubblica al Quirinale, per ricevere dal Capo dello Stato l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica. Gli atleti si recheranno al Quirinale alle 18,30. [illegible] Fanfani, a nome del governo, ha fatto dono di un orologio d'oro sul quale è ricordata la vittoria ai Giochi olimpici.

Pescatore morto soffocato

Aveva perduto la cannula che sostituiva la trachea

Venezia, martedì sera.

Il cinquantaquattrenne Antonio Tagliapietra, un pescatore residente a Burano, è deceduto per soffocamento avendo perso la cannula che dopo un intervento chirurgico gli sostituiva parte della trachea.

Il Tagliapietra veniva scorto stamattina, agonizzante, sulla porta della propria abitazione da alcuni vicini di casa [illegible]. Dalla gola gli mancava la cannula che dopo una recente operazione era l'unico condotto per far giungere l'aria ai polmoni. Malgrado le pronte cure, il pescatore decedeva. Si presume che il Tagliapietra si sia tolta la cannula per sostituirla con una nuova e non abbia fatto in tempo da solo a compiere la delicata operazione, avendo probabilmente smarrito la cannuccia di riserva.

VINCENZO DI NOI SI FA FOTOGRAFARE SORRIDENTE, PUR FACENDO DELLE RISERVE

Il vincitore dei 100 milioni di Merano sarebbe proprio l'autotrasportatore pugliese

La cartella fortunata fu da lui acquistata dal cassiere d'una agenzia di credito di Manduria, dove ieri è stata depositata dal possessore - Come si è giunti, per eliminazione, a conoscere il nome del presunto neo-multimilionario

La moglie e le tre figlie del presunto vincitore Vincenzo Di Noi (Tel. a «Stampa Sera»)

Dal nostro corrispondente

Bari, martedì sera.

I cento milioni della Lotteria di Merano sono finiti, come è noto, a Manduria, e molto probabilmente il vincitore sarebbe Vincenzo Di Noi, un autotrasportatore quasi cinquantenne, che abita in una villetta situata alla periferia del paese, in Borgo Pietà. Diciamo sarebbe, in quanto il Di Noi fino a questo momento non si è sbilanciato lasciando tutti nel dubbio.

Da ieri mattina il suo nome figurava tra i venticinque probabili fortunati, dato che, come si sa, venticinque erano le cartelle vendute dal Banco di Napoli a Manduria, e recanti la lettera «I» come serie. A smerciare i biglietti era stato il rag. Mario Dimitri, cassiere dell'agenzia di quell'Istituto di credito.

Egli aveva indicato ventidue nomi e ne mancavano altri tre e non si sapeva chi fossero. Aveva penato per vendere le cartelle, e aveva giurato che in avvenire non si sarebbe più interessato di simili incombenze. Il biglietto fortunato era stato venduto il 27 agosto. Per esclusione, controllando uno per uno i possessori, le ricerche si erano limitate a poche persone. Tra queste il nome che più correva di bocca in bocca era quello di Vincenzo Di Noi, uomo assai equilibrato, scaltro e navigato, che non teme trabocchetti e a cui nessuno riesce a far sfuggire un segreto. Ieri mattina egli si era permesso il lusso di girare in lungo e in largo per le vie del paese con la sua «1100», fermandosi dinanzi ai capannelli della gente e formulando ipotesi sul nome del vincitore. Quando il cassiere rag. Dimitri ha ricordato che uno degli acquirenti poteva essere proprio il Di Noi, questi ha detto: «Sì, ho due biglietti comperati presso il Banco di Napoli, ma mi pare di averli smarriti...».

Poi si allontanò da Manduria, recandosi a Lecce per affari.

Le ricerche prendevano quindi un'altra via, e poiché il biglietto era stato venduto il 27 agosto, si pensò l'avesse acquistato una insegnante, madre di Pietro Cagnazzo, giovane impiegato municipale. L'insegnante era a Lecce e il figlio lasciò credere per un po' che la fortunata vincitrice fosse effettivamente sua madre. Il biglietto era chiuso sotto chiave a casa in un cassetto e bisognava quindi attendere il rientro della donna. Tutto però è sfumato di lì a poco quando è giunta l'insegnante. Aperto il cassetto si constatò che il biglietto era sì della serie «I», ma n. 85023. Il biglietto vincente, invece, porta il numero 85016.

I biglietti controllati erano ora ventitré; ne mancavano solo due, quelli acquistati dal Vincenzo Di Noi. Non poteva essere che lui il vincitore. L'autotrasportatore però non dava sue notizie. A casa asserivano che si era recato fuori, ma non sapevano dove. Alle 18 invece Vincenzo Di Noi è ritornato a Manduria e si è recato subito presso l'agenzia del Banco di Napoli in compagnia di un suo nipote che gli fa da amministratore. All'uscita, sorridente, si è fatto fotografare dicendo: «Sì, potrebbe anche essere che io abbia vinto i cento milioni, ma se quel biglietto fortunato è stato nelle mie tasche, ora non c'è più; molto probabilmente l'ho gettato via, a meno che rovistando meglio, con maggiore calma, non venga fuori tra un paio di giorni».

A quanto pare l'autotrasportatore vuole guadagnare un po' di tempo prima di dichiarare senza preamboli di essere lui il fortunato neo-multimilionario. Anche sua moglie, la signora Ventura Tedesco, e le tre figlie — Grazia di 17 anni, Anna di 16 e Mimma di 3 — sembrano convinte della colossale fortuna piovuta in casa loro; ma anche esse si limitano a sorridere.

All'ultima ora si è appreso che il biglietto è stato depositato presso la filiale di Manduria del Credito Italiano. Si è anche accertato che ieri il Di Noi è stato visto a Lecce con il Procuratore della filiale di Manduria del Credito Italiano, dott. Buttiglione, il che confermerebbe l'ipotesi che sia stato proprio il Di Noi a vincere i 100 milioni.

Aurelio Calitri

Vincenzo Di Noi, il presunto vincitore del primo premio della Lotteria di Merano (Tel.)

Trovato a Roma un insetto in una bottiglia di latte

Roma, martedì sera.

Dopo il caso dei vermi «inoqui» nelle sigarette, si ritorna ai casi, sempre più frequenti, di bottiglie del latte che contengono corpi estranei più o meno immondi e disgustosi.

Ieri sera a Roma è stato trovato un non meglio identificato insetto in una bottiglia del latte regolarmente sigillata dalla Centrale.

Il sig. Bartolucci, un impiegato abitante in via Eleonora D'Arborea 31, verso le 19 di ieri aveva mandato la domestica di un suo zio che abita nello stesso palazzo, Pina Martedda, a comprare due litri di latte al bar-latteria posto al numero 11 della stessa strada.

La domestica ha portato le bottiglie in casa senza manometterle, il sigillo di garanzia porta stampigliato «mercoledì».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

«Guadagna un milione al mese, s'è dimenticato di me»

Gino Latilla citato in giudizio dal padre che chiede gli alimenti

Malato e ridotto alla più squallida miseria, vive solo all'estrema periferia di Roma - L'azione estesa dal vecchio direttore d'orchestra anche alla moglie, dalla quale vive separato - Le accuse al figlio, di cui fu anche il primo maestro: «In passato mi mandava 30 mila lire al mese. Ma dal marzo scorso non ricevo più nulla»

Nostro servizio particolare

Roma, martedì sera.

Può darsi che, ad essere ottimisti, tutto sia frutto di un grossolano equivoco, e che un accordo, facilmente raggiungibile, tronchi sul nascere una polemica dolorosa e, almeno nelle apparenze, assurda. Ma non vi è dubbio che, se prima del 10 novembre prossimo non interverrà qualcosa a modificare la situazione, il compito del magistrato incaricato di prendere in esame questa storia sarà tutt'altro che semplice. Ricordare infatti ad un figlio che la legge lo obbliga a provvedere al padre quando questi si trovi nell'impossibilità materiale di mantenere se stesso è sempre un'impresa penosa; ma lo è ancor di più, come nel caso specifico, quando la notorietà, fonte pressoché inesauribile di ricchezza, circonda questo figlio chiamato così bruscamente in causa dal padre.

Mario Latilla ha pensato a lungo prima di decidersi a compiere un tale passo. Poi... «Sono stanco e non posso più andare avanti così — racconta a chi gli domanda perché egli si sia rivolto al Tribunale citando in giudizio suo figlio Gino e la propria moglie, Luisa Petrucci —. Non sono, non mi sento vecchio. Ma la tragedia è che non posso ormai più lavorare. Sono ammalato, e per me il teatro è finito da tempo. Ho cercato di convincere i miei ad aiutarmi; ma non desidero che questo aiuto abbia il sapore di una elemosina. La legge mi consente di esercitare un diritto chiedendo che mio figlio sia richiamato ai suoi doveri? Ebbene, desidero che questo lo dica in una sentenza il magistrato».

Cosa abbia determinato l'abisso che oggi sembra dividere il cantante da quello che, oltre ad essere suo padre, è stato anche il suo primo maestro, è un mistero. Il silenzio, d'altra parte, che Gino Latilla ha opposto all'atto di citazione trasmessogli circa un mese fa dal padre è sufficiente ad illustrare i termini della situazione.

Eppure le accuse di Mario Latilla al proprio figlio ed alla propria moglie sono gravi: «Quattro anni or sono ho venduto una mia proprietà ad Adria, in provincia di Bari, per acquistare un appartamento a Roma, che ho regalato a mia moglie dopo averlo completamente ammobiliato. Nel maggio di due anni or sono mi sono separato, nel modo più pacifico, da mia moglie, e quando sono andato via di casa le ho lasciato non solo i gioielli che le avevo comperato ma anche tutti i miei effetti personali. Purtroppo, la fortuna non mi è stata amica: mi sono ammalato, ed oggi mi trovo nella più nera miseria. Vivo in una camera a subaffitto in uno dei quartieri più periferici della città e vado avanti con l'aiuto di un mio coinquilino. E' possibile questo quando mio figlio guadagna circa dodici milioni di lire ogni anno? E' vero che Gino mi è venuto incontro in passato mandandomi circa trentamila lire al mese, ma in qual modo? Quando se ne ricordava, e purtroppo dal marzo scorso egli si è completamente dimenticato che esiste un suo vecchio padre».

Mario Latilla ha ormai 64 anni, ma ne dimostra qualcuno di più. Una grave forma di diabete gli consente di vagare a malapena nel mondo delle sue memorie. «Sono stato il primo direttore di musica leggera — ricorda oggi con orgoglio — che abbia avuto l'idea di sistemare in Italia l'orchestra sul palcoscenico». Per anni, fra il 1930 e il 1940, i suoi successi furono assoluti ed indiscutibili. Poi lentamente Mario Latilla si avviò verso il declino mentre saliva all'orizzonte la stella di suo figlio Gino. Dalla Puglia, dov'è nato, egli commise l'errore imperdonabile di trasferirsi a Roma, dove ora vive, incupito in questo suo penoso tramonto, in una camera d'affitto in via Tor Tre Teste, fra il quartiere Casilino e quello Prenestino, nella più lontana periferia della città.

Rivolgendosi al magistrato per illustrargli la situazione nella quale egli si trova, Mario Latilla non ha fissato la misura della somma che sua moglie, Luisa Petrucci, e suo figlio Gino dovrebbero versargli per consentirgli di vivere in una maniera più decorosa di quanto non avvenga ora. «Si tenga presente soltanto — ha sottolineato nella sua istanza — che Gino normalmente incassa circa un milione di lire ogni mese, come mi sarebbe possibile facilmente provare». Ma si augura, in cuor suo, che una soluzione del problema avvenga prima che il magistrato, la mattina del 10 novembre, prenda in esame il caso.

Guido Guidi

Il cantante Gino Latilla in una recente foto

Stamane, a Pisa

Gronchi ai funerali del presidente dell'Iri

Pisa, martedì sera.

Una folla imponente ha partecipato stamane ai funerali del presidente dell'Iri, on. Fascetti. Il lungo corteo si è mosso alle ore 10,10 percorrendo sotto una pioggia fitta e insistente il breve tratto che separa l'abitazione dello scomparso dalla cattedrale. Seguivano il feretro i familiari e le autorità.

Il Presidente della Repubblica, che ha voluto anch'egli rendere personale omaggio all'estinto, ha presenziato al rito funebre svoltosi nella chiesa del Sacro Cuore, prendendo posto in «cornu evangelii». Erano con lui il sen. Campilli, presidente del Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro; il consigliere militare gen. Rotondino; il vice presidente del Consiglio on. Piccioni; il ministro Bo; gli on. Togni, Ferrari-Aggradi e Negrari; l'ing. Carrelli, presidente della Radiotelevisione italiana, l'ing. Visentin, vice presidente dell'Iri con il direttore generale Salvino Sernesi e numerose altre personalità.

La solenne funzione funebre è stata celebrata, con l'assistenza pontificale dell'arcivescovo mons. Camozzi, dal vescovo vicario mons. Estini.

Tragico incidente ad un quadrivio

Un morto e due feriti nell'urto fra auto e moto presso Strambino

Sfasciata la vettura nel vano tentativo di evitare lo scontro

Ivrea, martedì sera.

Si è spento all'ospedale civile, dove era stato ricoverato domenica sera in condizioni disperate per frattura della base e della volta cranica, il ventottenne Francesco Porcellana da Tina di Vestignè vittima di un grave investimento sulla strada provinciale Strambino-San Martino Canavese.

Il giovane viaggiava verso Scarmagno sul sellino posteriore della moto guidata dal compaesano Marco Gea, di 20 anni quando, al quadrivio di Romano, all'incrocio con la strada San Giorgio-ponte Chiusella, che corre in quel tratto quasi parallela all'autostrada Torino-Ivrea, il mezzo veniva travolto da un'automobile proveniente da Montalenghe a velocità piuttosto elevata.

Raccolti sanguinanti ai lati della strada, gli investiti venivano sollecitamente trasportati all'ospedale di Ivrea dove i sanitari, pur tentando ogni intervento per strappare alla morte il Porcellana, formulavano prognosi infausta, purtroppo confermata dal rapido declinare del ferito. Il Gea guarirà in 40 giorni della frattura della gamba sinistra.

Il guidatore della vettura investitrice, Giovanni Naretto, di 37 anni, commerciante, residente ad Ivrea in via Cavour 20, uscito dal pauroso scontro, che tardivamente aveva tentato di evitare, con una ferita ad una mano (riportata nello sbandamento dell'auto, seriamente danneggiata) veniva interrogato dai carabinieri di Strambino sulle circostanze dell'incidente. Dato il tragico esito del sinistro sarà denunciato per omicidio colposo.

Travolti da un filobus due coscritti in moto

Alessandria, martedì sera.

In via Cavour angolo via 24 Maggio, nel centro di Alessandria, la moto guidata dal contadino Giovanni Manera di 21 anni, del vicino sobborgo di Casalbagliano, recante a bordo il suo coscritto Giovanni Marchisio, diretto con lui al vicino Ospedale militare per la visita attitudinale, è venuta stamane a collisione col filobus del rione Cristo. L'urto è stato violento e i due sono rotolati a terra. Raccolti sanguinanti, i due coscritti sono stati ricoverati all'ospedale: il Marchisio in gravi condizioni per contusione cranica, frattura della mano e piede sinistro e «choc»: il Manera con lesioni minori. Viv spavento tra i passeggeri del filobus, ma nessun contuso o ferito.

Stritolato da un treno sulla linea Asti-Torino

Asti, martedì sera.

Il cadavere di un uomo, identificato per il cinquantenne Domenico Gamba, residente a Villanova d'Asti, è stato rinvenuto stamane in una scarpata ai bordi della linea ferroviaria Asti-Torino. Venivano subito avvertiti i carabinieri, i quali predisponevano le indagini del caso. Si accertava che il Gamba aveva attraversato la strada ferrata, senza accorgersi del sopraggiungere di un treno, forse un merci, dal quale veniva urtato e gettato nella scarpata senza che della sciagura si avvedessero il macchinista ed il personale del convoglio.

Le 2500 tonnellate di sapone sbarcate a Savona diventate olio commestibile per le mense di Milano

Le complesse indagini della Guardia di Finanza in Liguria, Lombardia ed a Ferrara - L'industriale che operava la metamorfosi dei grassi avrebbe già confessato: non se ne conosce per ora il nome

Savona, martedì sera.

La vasta e complessa operazione contro le sofisticazioni dei generi alimentari, condotta dal comando della Guardia di Finanza di Savona, in stretta collaborazione con quello di Milano, ha portato a dei risultati che lasciano stupefatti.

Da diverso tempo giungevano al porto di Savona ingenti quantitativi di sapone — si tratta di due milioni e mezzo di chilogrammi — che venivano poi inoltrati in Lombardia, diretti ad una importante industria chimica, della quale, per il momento, il comando della Finanza non ha voluto fornire la ragione sociale.

Un movimento tanto intenso di sapone finiva per creare sospetti al comando di Finanza, che disponeva per una più stretta sorveglianza.

Raccolti pazientemente una serie di indizi compromettenti, i finanzieri decidevano di agire di sorpresa. Si mettevano in contatto con il comando della Guardia di Finanza di Milano, che disponeva, a sua volta, per una visita di controllo nella sede sociale milanese sulla quale gravavano i sospetti. Durante il controllo era possibile stabilire, attraverso il fatturato, che la merce giunta da Savona veniva rivenduta a un'altra ditta di Ferrara. Le indagini si spostavano in questa ultima città, dove ai funzionari della Finanza era riservata una grossa sorpresa: la ditta a cui risultava spedito il prodotto non esisteva.

I dirigenti della società indiziata, interrogati in proposito, non hanno saputo fornire, a quanto pare, spiegazioni esaurienti sull'impiego degli ingenti quantitativi di sapone ricevuto. Di conseguenza la ditta è stata denunciata all'autorità giudiziaria per frode in commercio, adulterazione e contraffazione di merce. Sembra che attraverso gli accertamenti, la Finanza sia venuta a conoscenza che il sapone sarebbe stato adoperato per adulterare grassi commestibili.

Le indagini a Milano

Milano, martedì sera.

La notizia d'una grande operazione condotta dalla Guardia di Finanza a Savona ed a Milano, nonostante il riserbo con cui sono state condotte le indagini, è trapelata. Secondo i primi particolari che si sono potuti conoscere, ben 2500 tonnellate di pasta di sapone sarebbero state trasformate in olio commestibile e sarebbero finite sulle mense di migliaia di milanesi.

L'inchiesta è cominciata nel gennaio scorso e si è basata sulla stretta collaborazione fra i gruppi della Guardia di Finanza di Savona e Milano, che non hanno ancora voluto dare conferma sullo svolgimento e i risultati dell'indagine. Pare comunque che l'industriale milanese destinatario della pasta di sapone, interrogato, abbia confessato. Costui, quando gli venne chiesto di spiegare l'uso cui servivano i carichi che si faceva spedire, precisò che, a sua volta, li rispediva ad una ditta di Ferrara, specializzata nella fabbricazione di saponette. Ma un rapido controllo è bastato alla Finanza per accertare che tale ditta non soltanto non riceveva la pasta di sapone, ma non esisteva neppure.

Si consegnano le «Torri d'oro» a quattro cittadini di Mondovì

Mondovì, martedì sera.

Nel corso di una serata di gala, promossa dal comitato monregalese manifestazioni e turismo, si svolgerà questa sera in un cinema-teatro cittadino la cerimonia della consegna della «Torre d'oro», che per il secondo anno viene assegnata ai quattro cittadini che si sono maggiormente distinti nel campo della cultura, del lavoro, dell'arte o dello sport. Presenterà la manifestazione Enzo Tortora, il popolare presentatore che guidò Mondovì nelle tre vittoriose edizioni di «Campanile sera».

ANNUNCI ECONOMICI

ANNUNCI MATRIMONIALI L. 150 per parola

(Continua da pag. 10)